Anno 61 — TORINO, Lunedì 12 Dicembre 1927 - Anno VI — Prima Edizione GIORNO — Num. 295

ABBONAMENTI

Dai numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Indirizzi anche all'amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino.

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,40 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi economico-finanziari - Fiori d'arancio - Separando la cronaca - I direttimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. - Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a sua giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Ginevra si sfolla

Come Valdemaras e Zalewski parlano del raggiunto accordo

Ginevra, 12, mattino.

Dopo la movimentata giornata di ieri, oggi giornata di commenti generali. L'ambiente a Ginevra generalmente è bene impressionato dei risultati raggiunti. La nota fondamentale è questa: si è raggiunto il punto di partenza e le disposizioni d'animo necessarie affinchè, a breve scadenza, possa conseguirsi uno stato di fatto corrispondente e soddisfacente. Non più che questo certamente. Ma questo è già molto. In quanto alle riserve lituane su Vilna, si fa notare che la Polonia non aveva affatto l'intenzione di opporsi a che Valdemaras le formulasse e le facesse in qualche modo inscrivere, tanto è vero che aveva proposto fin dal primo momento che la Lituania le introducesse in quel qualsiasi documento che sarebbe venuto fuori, come dichiarazione unilaterale in proposito, alla quale essa non avrebbe apposto la firma. Valdemaras invece non si dichiarava contento a sostenerà fino all'ultimo momento che le riserve fossero inscritte nel verbale, non soltanto, ma anche nelle dichiarazioni che il Consiglio voleva fare.

Tutti soddisfatti ma Vilna non si muove

Su ciò hanno consistito le discussioni laboriose fino all'ultimo istante. Valdemaras non ha ceduto, ed in fine dei conti si deve riconoscere che egli l'ha vinta. Egli è riuscito a fare introdurre le sue riserve non solo nel verbale, attraverso la relazione del relatore — il quale sia pure a modo di semplificazione specialmente vi accenna — ma anche nella stessa dichiarazione approvata dal Consiglio, là dove dice che in deliberazione adottata non intacca le questioni sulle quali le due parti hanno divergenze, e dove si riferisce, sia pure in modo vago e senza nominarla, a Vilna. E' un'abile forma di compromesso; ma si deve dire che in fondo Valdemaras ha raggiunto sostanzialmente il suo scopo.

Questo ha fatto principalmente rilevare oggi Valdemaras in alcune sue dichiarazioni, che ha fatto alla stampa, ricevendo i giornalisti al suo albergo. Le dichiarazioni di Valdemaras hanno fatto al più l'impressione di un atteggiamento resistio, tale da svalutare in qualche modo i risultati raggiunti. Crediamo però che queste impressioni siano esagerate o non esattamente interpretate. Valdemaras certo ha detto che anche dopo la deliberazione del Gran Consiglio le cose stanno come prima e certamente, oggi come ieri, le cose tra la Lituania e la Polonia non sono, in via di fatto, ancor mutate; ma lo spirito è mutato e anche Valdemaras spera e crede che ciò sia.

Egli ha detto ai giornalisti che è un fatto importante che Pilsudski abbia dichiarato e preso impegno di non voler aggredire e minacciare la Lituania. Questo deve intanto bastare alla Lituania. Egli ha poi aggiunto che, ad esempio, i passaporti polacchi di Vilna non sono riconosciuti nella Lituania ed ha fatto cenno ad altri casi simili. Difatti in ciò consistono le riserve che egli ha soprattutto cercato di valorizzare nelle sue dichiarazioni. Bisogna però considerare che Valdemaras ha da fare i conti con la sua situazione interna e di questo, anche parlando alla stampa estera, anzi soprattutto parlando alla stampa estera, non poteva non tener conto.

Egli ha precisato che le trattative fra la Lituania e la Polonia sono in realtà incominciate ieri alle 5, con un suo colloquio con Zalewski. Si tratta anzitutto di precisare la procedura e determinare le varie questioni che si devono trattare: tra queste il traffico sul Niemen, che è certo stato discusso, mentre la questione dell'apertura delle frontiere resta sempre in sospeso (egli vuole alludere alla questione di Vilna). Per questi motivi nè il traffico delle ferrovie, nè quello delle poste e telegrafi può essere ripreso subito, perchè i due Stati reclamano la nazionalità della popolazione di Vilna e così si incontrano grandi difficoltà per la concessione dei passaporti e si incontreranno fintanto che questo punto non sia stato definito e perciò sino a quel momento non vi sarà attraverso alle frontiere nessun traffico di persone. Ciò non vuol dire che la risoluzione del Consiglio non abbia importanza. Essa significa la volontà di giungere ad un accordo: *è une décision pour aboutir à une intente.*

Nel medesimo senso si è espresso anche Zalewski, che ha egli pure ricevuto i giornalisti. In sostanza egli ha confermato le dichiarazioni di Valdemaras e condannato lo spirito pessimistico con cui erano state da taluni interpretate. Zalewski ha risposto manifestando uno spirito di grande ottimismo. Difatti, certamente — egli ha detto — le cose sono come prima, ma l'impegno preso è molto ed è tutto. Egli ha fiducia che prima della fine dell'anno o tutt'al più nel corso del prossimo gennaio si svolgeranno in Estonia trattative dirette fra i due Stati. Il ministro degli Affari Esteri polacco ha sottolineato il fatto che le decisioni del Consiglio sono soddisfacenti per le due parti, ciò che non avviene spesso.

Rispondendo ad una domanda di un giornalista disse che, se si verificassero degli ostacoli apparentemente insormontabili, i due Stati richiederebbero la mediazione del relatore al Consiglio. Il ministro ha concluso che lo spirito mutato è finalmente il solo risultato raggiunto, ma questo risultato è concreto ed è una realtà, anche di fatto, tra i due paesi.

Anche altri delegati hanno fatto dichiarazioni ai giornalisti.

L'on. Stresemann ha contraddetto alcuni giudizi espressi dalla stampa francese, secondo i quali il successo raggiunto dal Consiglio sarebbe stato dovuto unicamente all'intervento del maresciallo Pilsudzki all'ultimo momento. Egli ha rettificato questa impressione, sostenendo, che una certa efficacia certamente ha avuto l'intervento del maresciallo, ma che tuttavia l'opera del Consiglio, ancor prima del suo arrivo, aveva già condotto le cose ad un buon avviamento che già lasciava prevedere il risultato favorevole.

I rapporti franco-italiani in dichiarazioni di Chamberlain e Stresemann.

Chamberlain ha ricevuto la stampa inglese. Si è espresso in modo ottimistico e si è detto soddisfatto e si augura che i buoni rapporti polacco-lituani saranno presto una cosa acquisita.

Alcuni giornalisti gli hanno domandato il suo pensiero circa i rapporti franco-italiani, a proposito del viaggio dell'ambasciatore a Roma sir Ronald Graham, che i giornali avevano messo in relazione con questi rapporti. Il ministro inglese ha affermato che tale viaggio non ha alcuna connessione di questo genere. Sir Ronald Graham ha approfittato dalla presenza a Ginevra del suo ministro per fargli visita dopo molto tempo che non lo vedeva e parlare con lui. In quanto poi alle relazioni italo-francesi l'Inghilterra, amica come è dei due paesi, vedrebbe con piacere un riavvicinamento, ma non è il caso di parlare di mediazione o di iniziativa inglese in proposito.

Anche l'on. Scialoja ha ricevuto alcuni giornalisti, ai quali ha espresso egli pure la sua soddisfazione per i buoni risultati raggiunti nella vertenza lituano-polacca. L'opera della Società delle Nazioni ha rivelato sempre più, in questa occasione, la sua efficacia.

Briand, interrogato dai giornalisti del suo paese, circa i rapporti franco-italiani ha detto che effettivamente aveva fatto ieri colazione con Sir Austen Chamberlain e l'ambasciatore della Gran Bretagna a Roma Sir Ronald Graham, ma ha detto pure che non era il caso di parlare di un intervento della Gran Bretagna.

«L'ambasciatore, — ripetè Briand, sottolineando le dichiarazioni già fatte da Chamberlain, è venuto a Ginevra per incontrarsi con il suo ministro degli Affari esteri evitando un viaggio a Londra.

Briand ha aggiunto:

«Evidentemente, quando si compie un viaggio di questo genere è sempre per qualche cosa».

E' questo tutto quello che vi è per ora. Stamattina il Consiglio terrà un'ultima seduta che si spera breve e soltanto limitata al mattino. Il Consiglio, esaurirebbe così i lavori di questa sua 48.a sessione. Discuterà oggi la questione del Salamis, che si era pensato di rinviare e che invece si è creduto meglio di sbrigare o per lo meno di discutere stamane e poi della questione della Westerplatte a Danzica: due cose che il Comitato dei giuristi ha ormai esaminato e presentato al Consiglio.

Pilsudsky è partito fermattina alle 7, dopo aver passato la notte nel suo vagone. Lasciando l'altra sera la seduta, alla quale aveva assistito, nel passare davanti a Valdemaras, offrendogli la mano, gli ha detto: «Adieu, monsieur». Valdemaras si è inchinato stringendogli la mano che gli era porta. Valdemaras parte stamane e tutti gli altri membri partiranno alla spicciolata a cominciare da oggi, se tutto andrà come si prevede.

G. PIAZZA.

I lavori parlamentari

Le autorizzazioni a procedere contro gli on. Cucco e Arnaboldi

Roma, 12, mattino.

Il Senato riprenderà i suoi lavori oggi, riunendosi in seduta pubblica dopo la convocazione degli Uffici. All'ordine del giorno sono le votazioni per la nomina di un commissario per il Comitato telassografico italiano e del Consiglio di Amministrazione del fondo speciale per usi di beneficenza e di religione della città di Roma. Saranno quindi discussi numerosi disegni di conversione in legge.

E' stata presentata alla presidenza del Senato la relazione del sen. Boselli sui due trattati italo-albanesi. Oggi si riunirà la Commissione dell'Ufficio centrale per approvare la relazione stessa, che sarà distribuita in serata o tutt'al più domani. Il Senato approverà, nella seduta di mercoledì, i due trattati. Si ritiene che, dopo l'approvazione dell'assemblea vitalizia, si procederà allo scambio delle relative ratifiche.

La Camera riprenderà i suoi lavori mercoledì per qualche seduta soltanto, perchè venerdì o sabato, al più tardi, prenderà le vacanze natalizie. E' stata distribuita ieri la relazione della Giunta permanente per l'autorizzazione a procedere che riguarda la domanda a carico dell'on. Cucco. Come è noto, contro il deputato Cucco è stata richiesta dal Procuratore del Re di Palermo, con nota 14 novembre 1927, una nuova autorizzazione a procedere per un complesso di delitti che vanno dalla correità in truffa in danno dei sottoscrittori per il sinistro del «Veniero», e per il dollaro, alla truffa continuata per somme ingenti, alla falsità in atti e certificati, allo correità in millantato credito continuato, alla violenza privata per ottenere la vendita di una casa con terreno, alla estorsione ai danni di una società anonima e alla correità in estorsione ai danni degli amministratori del comune di Montemaggiore. Sono in totale 27 le imputazioni e tutte immegabilmente gravi. Insieme con il deputato Cucco e per gli stessi delitti sono imputate altre 24 persone.

Vi è poi procedimento penale anche per correità in bancarotta fraudolenta per essersi distratta parte dell'attivo della società Ates, e complici operazioni dolose che ne cagionarono il fallimento, ed infine per appropriazione indebita qualificata delle cauzioni prestate dai rivenditori del giornale «Sicilia Nuova» e dai contributi versati dagli operai per l'Opera nazionale. Parti lese e testimoni hanno confermato al giudice istruttore le dichiarazioni rese alla polizia e la lunga istruttoria è costituita da 17 volumi. Al riguardo la relazione dice:

«All'on. Cucco è fatta accusa di essersi valso della carica di segretario federale del Partito fascista in provincia di Palermo, per proteggere soggetti molto pericolosi della delinquenza siciliana, dai quali sembra che ricevesse sostinoni regali e denaro in corrispettivo di favori e promesse di immunità. La Giunta ritiene che il provvedimento debba avere il suo corso ulteriore per il decoro stesso della funzione parlamentare. Trattasi di reati di privato interesse che, seppure si volessero ricollegare, secondo il desiderio ripetuto dall'on. Cucco nel suo memoriale, a cause politiche, non indurrebbero a concludere che l'istanza di procedimento è mossa da scopi di persecuzione politica».

Un monumento a Cristoforo Colombo

Inaugurato a Richmond nel Virginia

Richmond (Virginia), 12 matt.

Con una imponente cerimonia è stato inaugurato un monumento a Cristoforo Colombo. Ha assistito anche l'Ambasciatore d'Italia, nobile De Martino, la cui presenza ha dato ancora maggior rilievo alle grandiose dimostrazioni di italianità che hanno caratterizzato la cerimonia. Hanno partecipato alla cerimonia anche il governatore dello Stato di Virginia, Byrd, il sindaco di Richmond e tutte le altre autorità locali militari e civili.

Il monumento era circondato da bandiere italiane ed americane e intorno si assiepava una folla numerosissima. Quando ad un segnale è stato fatto cadere il velario che scopriva la statua del grande navigatore, opera dello scultore Lagualoli, il governatore Byrd, ha pronunciato un magnifico discorso che è stato tutta un'esaltazione del popolo italiano, del Governo fascista e della persona di Benito Mussolini che, ha detto l'oratore, è considerato dai cittadini della Virginia, come uno dei pochi grandi supremi condottieri politici che il mondo abbia prodotto. Il Governatore ha messo in rilievo l'opera compiuta dall'on. Mussolini a dal Fascismo per l'Italia ed ha terminato applauditissimo, formulando i voti migliori di costante amicizia tra gli Stati Uniti e l'Italia. Ha quindi preso la parola l'ambasciatore De Martino, il quale ha pronunciato un discorso politico sull'Italia moderna e sull'opera realizzata dal Fascismo. Particolarmente importanti sono state le dichiarazioni del diplomatico italiano sul carattere pacifico della politica estera italiana. Al termine del suo discorso l'immensa folla presente ha applaudito freneticamente all'indirizzo dell'Italia, del Re Vittorio Emanuele III e del Duce Mussolini.

Terminata la cerimonia l'Ambasciatore De Martino ha lasciato Richmond per recarsi a visitare i due storici Istituti universitari di William and Mary e di Charlottville, dove hanno avuto luogo cerimonie in suo onore. Avendo il nobile De Martino, sollecitato la istituzione di cattedre di letteratura italian.. presso quelle Università, egli ha avuto promessa formale da ambedue gli Istituti che tali cattedre saranno create ed anzi il Rettore dell'Università di Charlottville si è impegnato a farlo per il prossimo anno scolastico.

(Stefani)

Riunione del Direttorio Centrale

dell'Opera nazionale forestale

Milano, 12, mattino.

Ieri mattina alla direzione del *Popolo d'Italia* sotto la presidenza del gr. uff. Arnaldo Mussolini si è riunito il Direttorio centrale dell'Opera Nazionale forestale, aderente alla Federazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, che è costituita dalla trasformazione della Federazione «Pro Montibus» coll'adesione di tutte le organizzazioni sindacali ed economiche del Regno interessate ai problemi forestali.

Erano presenti il presidente onorario, on. Miliani, il presidente effettivo, on. Acerbo, l'on. Razza segretario generale della Federazione dei Sindacati fascisti dell'agricoltura ecc.

L'on. Acerbo ringrazia Arnaldo Mussolini per la cortese ospitalità offerta negli uffici del *Popolo d'Italia*.

Quindi l'on. Acerbo comunica che all'opera nazionale forestale hanno aderito 371 enti tra cui la quasi totalità dei Consigli provinciali dell'Economia e delle Amministrazioni centrali, tutte le grandi organizzazioni sindacali e la maggior parte delle aziende idroelettriche e forestali. Approvata, su proposta di Arnaldo Mussolini, all'unanimità e con plauso, la relazione dell'on. Acerbo, il Direttorio è passato a discutere ampiamente sulla organizzazione e sulle finalità dell'opera. A voti unanimi è stato confermato che l'Opera nazionale forestale deve essere un organo di coordinazione e di collegamento di tutte le attività statuali e private, che hanno interessi coi problemi forestali, e che la sua azione deve svolgersi in armonia e a complemento e integrazione delle direttive economiche del governo e della azione degli organi forestali. Viene pure deliberato che le sezioni forestali dell'opera, cui sono devolute le funzioni locali di coordinazione e propaganda, debbono essere costituite con la rappresentanza dei sindacati provinciali degli agricoltori, degli industriali dei tecnici e dei lavoratori agricoli e forestali, nonchè colla rappresentanza della sezione agraria forestale dei Consigli provinciali dell'economia.

L'on. Motta a nome dell'Unione fascista dei gruppi regionali delle imprese idroelettriche, ha annunciato che le organizzazioni da lui rappresentate stanno stringendo accordi col Governo per la realizzazione diretta di un vasto e completo programma di rimboschimento dei bacini idroelettrici. Il direttorio ha inoltre accolto l'invito del Comitato della Mostra di Tripoli, circa l'organizzazione di una speciale mostra forestale e coloniale di grande importanza per le nostre colonie, e ne ha approvato i capisaldi di organizzazione. Il Direttorio ha poi fatto plauso all'opera del Governo che, in armonia alle direttive del Duce, primo assertore della necessità nazionale della ricostruzione delle foreste, si incammina verso la concreta realizzazione.

E' stato infine approvato un ordine del giorno dell'on. Lunelli, in cui si esprime l'unanime voto che tutte le iniziative di carattere privato nel campo forestale siano unificate e disciplinate nell'Opera nazionale forestale, acciocchè esse vengano raccolte in una azione omogenea ed efficace. Prima di sciogliersi, il Direttorio ha inviato un telegramma di omaggio e di saluto al Capo del Governo, ed altri telegrammi

Scosse di terremoto

nella regione piemontese

A Torino

Alle ore 16.43'20'' di ieri, gli apparecchi sismici dell'Osservatorio del Real Collegio «Carlo Alberto» di Moncalieri, hanno iniziato la registrazione di un terremoto il cui epicentro non oltrepassava i cento chilometri di distanza da Torino.

Gli apparecchi per la registrazione delle scosse lontane sono rimasti invece assolutamente inerti. L'entità della scossa verificatasi non è stata molto rilevante e la direzione predominante dell'urto sismico pare sia stata quella di NE-SO. Il giorno 8 dello scorso mese, alle ore 16,05 gli apparecchi dello stesso Osservatorio avevano pure registrato una scossa di terremoto vicino, ma assai meno intensa di quella che si è avuta ieri.

Queste sono le notizie ufficiali diramate da Moncalieri subito dopo la perturbazione sismica. La gente, meno tale, non ha saputo da aggiungere alla definitiva parola della scienza. Alle numerose domande telefoniche ripetute ai quattro punti cardinali della città si sono avute per risposta, notizie assolutamente identiche e tranquillizzanti.

Il numero 06, quello cabalistico della sede centrale dei telefoni e al quale il pubblico può in ogni momento e per ogni circostanza ricorrere, ha funzionato in modo egregio. Un minuto dopo l'avvenimento difatti, colui che ha provato a chiedere alla signorina di turno che cosa ci fosse stato si è subito sentito rispondere da una voce pacata e piena di gentili modulazioni:

— Niente di grave, un po' di terremoto, per servirla.

E poi una precisa ed esauriente chiacchierata informativa, scientifica e... sedativa sull'avvenimento che ha fatto tremare tanti cuori e tanti muri. Perchè i muri di alcune case torinesi, per non dire di tutte, hanno effettivamente tremato.

Coloro che erano a passeggio non hanno sentito la scossa ondulatoria; l'hanno invece percepita quelli che erano nelle loro abitazioni e, senza avere a loro disposizione altro sismografo che quello rappresentato e surrogato in questi casi dalla lampada appesa al soffitto, si sono affrettati a discendere nei cortili e guardar... per aria, come se il terremoto venisse dal cielo, e forse, su per giù, una specie di tuono condensato...

Altri, per non compiere la fatica di «far le scale» si sono precipitati sui balconi forse pensando che anche in caso di un terremoto proprio sul serio, una boccata d'aria non fa mai male.

Sul «ballatoio», naturalmente, si è ballato di più e allora, già stritli e invocazioni, anche quando il movimento emozionante era già passato. Un grido, anche dato fuor di tempo, è sempre una cosa che fa piacere. Almeno così pare, giudicando dagli episodi comici che si sono verificati ieri, anche mezz'ora dopo le 16,49' e 25''.

In qualche chiesa, gremita di fedeli che ascoltavano la voce del sacerdote che predicava sul pulpito si è verificato un certo panico che avrebbe anche potuto produrre delle proporzioni allarmanti. Il sacerdote, sono indubbiamente di spirito, ha richiamato all'ordine i suoi fedeli invitandoli, con voce tranquilla e pacata, a pregare anzichè reggire. Ha avuto pienamente ragione il religioso poichè un attimo dopo del suo invito, il terremoto era già cessato. La scossa di ieri dunque — durata esattamente 10 secondi —, non ha avuto conseguenze e, pensata la momentanea paura prevalsa da taluni, i torinesi possono anche ormai cancellarne il ricordo e dormire i sonni tranquilli.

Nelle altre città

A SUSA. — Ieri alle sedici e quarantanove si è avuta una forte scossa di terremoto sussultorio.

A LIVORNO. — Il locale Osservatorio sismico alle ore 13.37 e alle 16,50 ha registrato due scosse di terremoto di origine appennimica con epicentro vicino. La durata del movimento tellurico è stata brevissima.

A SIENA. — Ieri mattina alle 7,57,30 si è avuta una lievissima scossa di terremoto in senso sussultorio ed ondulatorio tra il terzo ed il quarto grado della scala Mercalli. La direzione del movimento è stata ovest-nord-ovest ed est-sud-est. La scossa è stata segnalata anche dall'Osservatorio sismologico di Poggio al Vento. Molte persone l'hanno avvertita ma non ha suscitato nessun panico.

AD AOSTA. — Ieri si è avvertita in tutta la città una forte scossa di terremoto. Il movimento tellurico ebbe inizio alle ore 16,50 e 2'' e terminò alle 16,50 e 14'' con senso ondulatorio di leggera intensità dall'inizio alle 16,50,8'' e poscia ondulatorio e sussultorio di forte intensità fino al termine. L'epicentro deve trovarsi entro un raggio di circa 500 chilometri, direzione nord. Nessun danno ai fabbricati e nessun panico fra la popolazione.

A PINEROLO. — Nel pomeriggio di ieri, alle ore 16,48, preceduta da una ferre boato è stata avvertita dall'intera cittadinanza una sensibilissima scossa di terremoto ondulatorio e sussultorio, della durata di 30 secondi. Nelle campagne vicine la scossa è stata ancora più sensibile destando qualche apprensione nella popolazione. Non si lamentano danni.

MOSCA

Non vi sarà per gli oppositori altra porta aperta che quella delle prigioni

Londra, 12 mattino.

I corrispondenti da Mosca di questi giornali, insistendo sulla completa vittoria riportata da Stalin all'ultimo Congresso del partito comunista, si chiedono quale sarà la sorte dei *leaders* dell'opposizione. Non vi è il menomo dubbio che Stalin, rinforzato dal voto dell'ultimo Congresso, si accinge a dare battaglia campale a Trotsky e ai suoi seguaci.

Il corrispondente da Mosca dell'*Observer* dice che le sorti dei *leaders* dell'opposizione saranno finite non appena si conoscerà la posizione che essi assumeranno di fronte all'ultimatum presentato loro dal Congresso. Finora Trotsky e Zinovieff si sono astenuti dal pronunciarsi sull'ultimatum, ma saranno invitati a prendere una posizione netta poichè la loro proposta di dissolvere le proprie organizzazioni e di accettare le decisioni del Congresso, alla condizione che venga loro riconosciuto il diritto di difendere le proprie idee, è stata respinta dalla quasi unanimità dei membri del Congresso. In caso di rifiuto dell'ultimatum, il corrispondente dell'*Observer* sembra convinto che il Governo non esiterà a ricorrere a misure radicali per estirpare l'opposizione. Di ciò si ha un indizio molto sintomatico in alcune dichiarazioni fatte dal relatore al Congresso, il quale, discutendo sulla opportunità di procedere all'arresto di un eminente sostenitore dell'opposizione, a nome Machkowsky, il quale rese importanti servigi al regime durante la guerra contro l'ammiraglio Kolciak, disse essere questo un compito evidentemente molto sgradevole, ma aggiunse Machkowsky, dopo avere combattuto Kolciak, passò a combattere il Comitato Centrale, non vi è per lui altra porta aperta che quella delle prigioni».

Preludi elettorali francesi

Parigi, 12, mattino.

La Federazione repubblicana, seguendo l'esempio degli altri gruppi politici, ha tenuto un Congresso per fissare il suo orientamento politico in vista della prossime elezioni. Essa si è pronunziata con vigore contro il socialismo ed ha approvato un voto di cui ecco il testo:

«La Federazione repubblicana di Francia, ritenendo che l'unione dei partiti anticartellisti è di una necessità assoluta per la salvezza del Paese nelle prossime elezioni legislative, ma che tale unione non sarà degna ed efficace altro che se i partiti interessati prendano lealmente impegni reciproci per rispettare i marchi acquisiti dai deputati uscenti, in seguito ai voti che hanno dovuto mettere nel corso di questa legislatura, esprime il voto che, prima di rinunziare alle eventuali candidature della Federazione là ove debbono presentarsi candidati appartenenti ad altri gruppi anticartellisti, resti inteso che i gruppi amici si sono impegnati a rispettare le posizioni acquisite dalla Federazione repubblicana di Francia».

La Camera francese approva il bilancio

Parigi, 12, mattino.

La legge di Finanza ha ripreso la seduta del mattino e del pomeriggio della Camera. Per terminare, l'assemblea ha deciso di tenere una seduta notturna prolungandosi sino al voto finale intervenuto all'una del mattino. Nel corso della deliberazione, numerosissime osservazioni sono state presentate su vari problemi cui si riferiscono gli articoli della legge di finanza. Approvati tutti gli articoli, l'assemblea ha approvato l'insieme del bilancio che si equilibra nel modo seguente: entrate 42 miliardi 667.853.179; spese 42.515.115.127.

Giovanni Cena commemorato

nella natìa Montanaro

La commossa orazione del ministro Fedele

Il Canavese ha onorato ieri il suo poeta Giovanni Cena con un canto di bambini, un trionfo di bandiere e un Cristo di Pistoia posato a santificare la sua tomba e la sua memoria. In queste tre manifestazioni di vita e di fede così diverso tra loro eppure tendenti allo stesso superiore ideale di bellezza e di gratitudine ci è parso di vedere simboleggiata, come non si sarebbe potuto meglio, la figura infinitamente buona e nobile del poeta e dell'apostolo. Non diciamo, non vuoi e stridente clamore di fiera, ma un'adunata di cuori attorno a una selva di bandiere; e poi un corteo lungo silenzioso, vorremmo dire pensoso, aperto dal ministro e chiuso dalla popolazione contadina di Montanaro. Nel paese natio del Cena si sono riuniti ieri, nella bruna triste e penetrante del primo mattino, tutte le rappresentanze del Canavese e c'era tutto Torino ufficiale; ma idealmente, per la partecipazione commossa — e questo aggettivo una volta tanto ha un significato di profonda sincerità — del ministro dell'Istruzione on. Fedele, erano presenti anche il Governo, gli studiosi, gli intellettuali, e gli uomini di fede di tutta Italia.

Il Ministro è giunto alle 9, alla stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma; ed è stato ricevuto da un eletto stuolo di autorità cittadine e da una delegazione di Montanaro presieduta dal Podestà.

Ad attendere il ministro alla stazione erano, tra gli altri, il prefetto De Vita, il Podestà ammiraglio Di Sambuy coi vice-podestà conte Ruffa di Perrero, il Commissario della Provincia gr. uff. Anselmi, il rettore dell'Università prof. Pochettino col prof. sen. Brondi, il prof. on. Cian e il prof. Bertoni, l'on. Olivetti segretario generale della Confederazione fascista dell'industria, il sen. Bistolfi, il Provveditore agli Studi comm. Benda, una rappresentanza della *Famiglia Torinese* composta del presidente avv. Colombini, del segretario cav. Gianotto e del consigliere ing. Bergagna, il Primo Presidente della Corte d'Appello avv. Casoli e il Procuratore generale avvocato Trabucchi, il gen. Tiscornia comandante il Corpo d'Armata col suo capo di Stato Maggiore colonn. Olivetti, la medaglia d'oro gen. Bettoia, il generale della Milizia Tiby col console Brandimarte, il prof. Bocasso per la Croce Rossa, lo studente Ruffini in rappresentanza dell'Associazione Universitaria Canavesani e rappresentanze di altri enti e associazioni di Torino e del Canavese.

Nel paese del Poeta

Dopo gli omaggi, quasi tutte le autorità convenute alla stazione hanno preso posto in una lunga fila di automobili e si sono dirette rapidamente verso Montanaro. Tre quarti d'ora di viaggio attraverso la campagna ormai livellata da un grigiore d'inverno piovigginoso, con qualche saluto lontano di berretto dalle fattorie, qualche rigido omaggio di agenti municipali alle barriere e tra la vivo curiosità delle piazze dei borghi gremite dalla folla domenicale; ed un altissimo squillare di Marcia Reale ne coglieva l'ingresso del ministro Fedele nella terra di Giovanni Cena. A Montanaro ieri mattina ogni finestra aveva il suo tricolore appesantito dalla nebbia ed ogni bambino delle scuole aveva un fiore in mano da portare alla tomba del grande maestro di bontà. Tutta la popolazione di lavoratori era nelle strade auguste e le donne, spettatrici timide e deferenti, facevano ressa ai balconcini di legno delle basse case campagnole e sugli usci aperti sulla via del corteo.

In due ore di cerimoniale e di visite non si è levato un applauso; non era luogo quello di tripudio o di manifestazioni rumorose, bensì di raccoglimento e di accorato rimpianto per un uomo che è passato attraverso l'Italia alleviando le dure fatiche col canto della poesia materna e infantile e compiendo con la sua opera esemplare la sua missione di apostolo dell'ascensione umana. L'omaggio e il saluto affettuoso di rappresentanze del Governo i canavesani lo hanno portato con la moltitudine e con tutte le loro bandiere. Dall'Alto Canavese e dalla Valle d'Aosta erano scesi in rappresentanza il podestà di Ivrea cav. Bossi, Salvator Gotta e un folto gruppo di podestà dei centri minori, con le Delegazioni dei combattenti e delle altre Associazioni patriottiche.

Entrando in Paese il Podestà di Montanaro cav. uff. Minetti ha guidato subito il ministro dinanzi al monumento ai Caduti, nel Parco della Rimembranza, e qui gli ha rivolto il saluto ufficiale del Canavese dicendo l'orgoglio della popolazione per avere la presenza dell'autorevolissimo rappresentante del Governo alle onoranze che il paese rendeva al suo Poeta e al figlio diletto. Facevano corona alle autorità, in questo devoto omaggio alla memoria e al sacrificio dei soldati caduti per la Patria, squadre di Militia, di Balilla, di Piccole Italiane e gli alunni delle scuole comunali. Dal Parco della Rimembranza il ministro e le personalità sono subito passati nella vicina chiesa dove è stata celebrata una funzione funebre in suffragio dello scomparso.

La casa natale del poeta è poco distante dalla chiesa ed è segnata da una piccola lapide di marmo grigio. E' una casa bassa, modestissima, da contadini; ma pare nella sua grande nudità ieri mattina ci è parsa giovificata come un tempio. Presso la lapide sono state deposte corone di fiori e di alloro; una portava la scritta: «A Giovanni Cena che all'amore materno levò il canto più alto». E intorno erano una schiera di bambini e una folla di conoscenti del poeta; tra questa folla erano volutamente contesi la sorella Carolina che visse lungamente con lui e condivise le sue fatiche e i suoi sacrifici, la sorella Celestina e il fratello Vittorio. Quando il Ministro si è fermato dinanzi all'uscio della casetta, i bambini hanno cantato la «Marcia dei fanciulli» composta su un sonetto di Cena dal maestro Pachner. Quindi si è formato il corteo verso il cimitero. Lungo il cammino esso si è fermato due volte. Per dare modo al Ministro di visitare un'altra povera casa, che ha ancora la scala di legno, scelta dal Poeta come sua abitazione estiva e per fare atto di omaggio dinanzi ad un'altra lapide murata sulla casa del sen. Frola in ricordo di Giovanni Cena e dell'avv. Giuseppe Frola che furono amici fraterni e sono ora effigiati sullo stesso marmo.

Dinanzi alla Tomba

Dalla chiesa al cimitero si diffonderà intanto uno scampanio di saluto alla mesta moltitudine che precedeva lenta verso l'ultima dimora dell'apostolo. Verso mezzogiorno le rappresentanze sono giunte dinanzi al sepolcro e si sono raccolte in una tribuna tricolore, mentre la folla silenziosa, invadeva i viali e i sentieri del Camposanto. Il ministro Fedele, deposto, al è avvicinato allora alla tomba e vi ha deposto un mazzo di rose rosse; si è trattenuto un istante ad ammirare il busto addolorato del Bistolfi ed ha quindi brevemente alla gente di Montanaro parole di venerazione perchè [illegible] da tutti, compresa] e amministratori, portate lontano anche oltre i confini del Canavese.

«Or sono dieci anni, ricordo — ha detto il ministro — nel pomeriggio del 9 dicembre 1917 un corteo di bimbi, di donne e di contadini, venuti di lontano portando in braccio fasci di fiori silvestri dell'Agro Romano e delle Paludi Pontine, e uno stuolo di amici angosciato accompagnavano la salma di Giovanni Cena per le vie di Roma. Alessandro Marcucci, che è l'erede spirituale del vostro grande concittadino nell'opera di educazione sociale, mi pregò di parlare salutando l'estinto. Non so ridire oggi le parole pronunciate in quella triste occasione, ma ricordo una impressione di quel giorno: mai più penibile corteo era passato per le vie di Roma. Quei contadini ignoravano forse che Cena era un poeta, ma sapevano che egli era stato un apostolo di bontà, un uomo nel vero senso della parola.

«Dopo dieci anni — ha continuato l'on. Fedele con accenti che tradivano l'intima sua commozione — le circostanze hanno voluto che io venissi fra voi, rappresentante di Benito Mussolini, a inaugurare il monumento sepolcrale che a vostra fraterna pietà ha voluto innalzare per opera di uno dei nostri più grandi artisti. Mentre tutte le cerimonie sono vietate, il Capo del Governo ha voluto fare una eccezione per questa onoranze; e forse l'eccezione è dovuta ad una particolare simpatia di Mussolini per Cena. Poco fa, viaggiando verso questa forte terra canavesana, pensavo come tra i due uomini pure così diversi vi siano delle profonde affinità spirituali: l'uno e l'altro hanno avuto origini modeste, da genti e da terre di rudi lavoratori; l'uno e l'altro hanno accolto la grande voce del cuore portandola perennemente nel cuore; entrambi hanno sofferto, combattuto e visto le sapresse della giovinezza, hanno sentito poi la ribellione contro tutte le ingiustizie sociali del malvolere degli uomini e si sono sentiti animati da un'aspirazione verso un'umanità migliore, verso tutto ciò che può giovare al bene del popolo italiano. Forse per questo, celebrando Giovanni Cena, è stato retto il diritto della cerimonia».

Il ministro non ha voluto, quindi, soffermarsi ad illustrare la figura del poeta e dell'educatore, ottimamente conosciuta dai canavesani, tratteggiata in questi giorni di anniversario da vari scrittori e imposta ormai all'ammirazione d'Italia dalla sua umana poesia e dall'opera di pioniere della redenzione rurale.

Cena un Apostolo

«Voglio soltanto ricordare — ha proseguito — l'uomo buono che consacrò la vita come un unico dovere di ogni giorno, di ogni ora, di ogni minuto, con l'occhio sempre volto a un ideale luminoso di bontà. Venuto a Roma dal Piemonte, da questo forte Piemonte che ha dato le origini a due altri apostoli, Giovanni Bosco e il venerabile Cottolengo, Giovanni Cena conosce tutte le miserie e tutti gli spasimi per i contadini che discendono dal monte al piano e ritornano ogni anno dal piano al monte curvi, affaticati, abbruttiti dal lavoro, senza possibilità di migliorare mai la loro condizione sociale nè di elevare il loro patrimonio spirituale. Egli allora si fece umile con gli umili, piccolo coi piccoli e diceva: «Lasciate che i pargoli derelitti vengano a me». E cominciò ad insegnare l'alfabeto ai bambini della campagna romana. E' veramente questa l'immensa sua opera che, a rimeditarla oggi, ci fa l'animo pieno di amore e di ammirazione. Poche date varranno a documentare quale importanza abbia assunto l'istituzione delle Scuole rurali, volute e fondate da Cena insieme con Alessandro Marcucci. La prima scuola sorse nel 1907; nel 1909 ne erano state fondate 8, e 32, con un asilo, se ne contavano nel 1911; nel 1917, anno della morte dell'apostolo esse erano salite a 170 con 4 asili e a 500 nel 1921; nel 1927 erano già 1700 con 19 asili e dopo la legge da me

SPORT

Il campionato di calcio

Il girone d'andata si chiude con la prima sconfitta dell'Alessandria

Il Bologna costretto al match pari a Casale -- Le vittorie di misura del Torino e della Juventus -- Il Livorno battuto dalla Pro Patria -- Internazionale e Pro Vercelli pareggiano con Roma e Lazio

Le classifiche

GIRONE A

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Genoa	10	9	1	0	27	6	19
Alessandria	10	8	1	1	33	9	17
Torino	10	6	1	3	23	14	13
Cremonese	10	5	1	4	20	16	11
Milan	10	3	4	3	19	17	10
Pro Vercelli	10	3	3	4	12	18	9
Padova	10	3	2	5	14	18	8
Brescia	10	2	1	6	16	27	7
Lazio	10	2	3	5	6	17	7
Reggiana	10	1	2	6	12	25	5
Napoli	10	1	2	7	8	32	4

GIRONE B

Bologna	10	5	4	1	23	6	14
Juventus	10	5	3	2	23	10	14
Novara	10	5	3	2	16	10	13
Casale	10	5	3	2	15	10	13
Modena	10	4	3	4	19	14	11
Internazionale	10	4	3	4	19	21	11
Roma	10	3	4	3	12	12	10
Livorno	10	4	1	5	15	20	9
Pro Patria	10	2	3	5	14	21	7
Hellas	10	1	3	6	11	32	5
Dominante	10	0	3	7	10	26	3

Con la giornata di ieri, si è chiuso il girone di andata del campionato. Fatto saliente di quest'ultima giornata è dato dalla sconfitta — la prima da parecchi mesi — subita dall'Alessandria. In seguito a questo risultato, il Genoa passa definitivamente al comando del girone A, seguito dall'Alessandria, dal Torino e dalla Cremonese. L'altro incontro in cartello che era in calendario per ieri, quello tra il Casale ed il Bologna e Casale, si chiuse con esito nullo.

Genoa-Alessandria 2-0

Genova, 12 mattino.

L'urto tra le due squadre che sono riuscite a passare imbattute attraverso il setaccio del girone di andata del campionato, ha richiamato sul campo del Genoa una folla degna di una gara internazionale. Una massa di pubblico che è segno della straordinaria popolarità assunta dal gioco nella Superba.

Diciamo subito che la vittoria del Genoa fu meritata. Gli alessandrini non furono mai aggressivi, non seppero per secondo tempo un metodo predominio: ma fu il loro comportamento tecnico e tattico che li condusse al rovescio e lo giustificò. La squadra non ha l'abitudine della sconfitta. Un'abitudine ben brutta da prendere, e felice lei che non la ha, possono dire perecchie tra le consorelle. Ma una compagine che vuole essere premunita per le molteplici e complesse necessità di un combattimento ad alti e bassi ed a lungo metraggio, quale è il campionato attuale, deve pure essere preparata a lottare contro l'avversa sorte, deve pure sapere come superare le crisi morali derivanti dagli insuccessi.

Fatto sta che l'Alessandria, quando subì ieri il primo punto, si comportò come un nomo che barcolli per la violenta impressione materiale e morale di un colpo ricevuto in pieno viso, in un momento proprio inaspettato. E, quando Puerari segnò ancora per il Genoa, l'Alessandria si scomporè e si disunì del tutto: non trovò più nemmeno per un istante quella bella fiducia nei mezzi propri e quel tasso tecnico che l'aveva fino a ieri contraddistinta in campionato.

La partita non merita in sè una lunga descrizione. Le due squadre si presentarono nella formazione seguente:

Alessandria: Curti; Vezzani e Curti; Lauro, Candini e Bertolini; Cattaneo, Avalle, Banchero, Ferrari e Chierico.

Genoa: Degrà; Lombardo, Davecchi; Barbieri, Burlando, Parodi; Puerari, Castaldi, Catto, Chiecchi III, Levratto.

Arbitro era Gama di Milano. Il tempo era freddo e coperto, e spirava sul campo un vento che, leggero all'inizio, doveva aumentare di intensità nel secondo tempo. Pubblico, come ho detto, strabocchevole, tanto che ad un certo punto colore che non avevano potuto ottenere l'accesso sul campo in tempo per il calcio di inizio, lanciarono una irrualone in massa sia dalla porta riservata ai posti popolari sia da quella speciale per le tribune; la forza pubblica potè però rimettere l'ordine con relativa facilità. Aspettativa morbosa e grande nervosismo nel pubblico. L'Alessandria aveva riversato a Genova qualche centinaio di entusiasti.

L'Alessandria aperse il gioco e per alcuni minuti si comportò in modo conforme alla fama acquistata: avanzate veloci e disinvolte; palla tenuta rasa terra; difesa salda e sicura di se stessa. Poi il Genoa cominciò a reagire. Le sue avanzate, appoggiate di preferenza sulle ali, scoprivano un punto impressionantemente debole dello sbarramento difensivo avversario, nel due mediani laterali Lauro e Bertolini. Per questo punto di minore resistenza il Genoa giuocava con una certa frequenza e, quel che più conta, con relativa facilità allarmava di rigore dei grigi. Chiecchi sciupava la prima delle occasioni di segnare che in tal modo si presentava ai genoani.

Altrettanto non faceva però Levratto, al sesto minuto. I genoani avevano portato una felice avanzata sul lato destro. Dalla destra la palla veniva improvvisamente lanciata verso sinistra. Lauro interveniva pronto, ma con sorpresa generale mancava completamente il rinvio, Levratto veniva così di colpo a trovarsi solo, con tutta la parte sinistra dell'area di rigore alessandrina scoperta. Senza coltare il genoano si piazzava il pallone sul piede destro e proprio dal segno bianco dell'area sferrava un tiro pieno di quella violenza, ben nota ai portieri italiani che devono contrastarla. Il pallone partì dal piede di Levratto come una cannonata, filò diritto su Curti, picchiò sulla faccia inferiore del palo avversario, proprio sopra la mano del portiere alessandrino, e rimbalzò violentemente nella rete.

Nelle tribune e nei posti popolari — settori occupati dagli alessandrini — avvenne il pandemonio. Quando il gioco riprese gli alessandrini non erano più gli medesimi. Il disappunto ed il nervosismo cominciarono a fare cmpilino nel gioco alto, precipitato e meno preciso, e ciò anllamenò i grigi giungevano ben vicini a pareggiare con un tiro basso e fortissimo di Banchero: ma Degrà vigilava e si produceva in una parata meravigliosa di intuito e di precisione: la migliore prodezza del genere di tutta la partita. Un'altra bella occasione veniva sciupata da Ferrari che, ben piazzato, mancava completamente il bersaglio sparando alto, al di sopra della sbarra trasversale.

Il Genoa intanto comandava. Più veloci in ogni settore della squadra, più gli calmi e più sicuri in difesa, i rossoblu avevano l'iniziativa delle azioni. La impressione che si riportava nella fase di questo momento era che il successo consegnato non sarebbe più sfuggito loro di mano. Gastaldi giocava precisamente in posizione arretrata, funzionando da quarto mezzano, mentre Levratto era passato alla mezz'ala sinistra, per prendere il posto di Chiecchi III che dopo alcuni minuti di zare fuori del campo era rientrato zoppicante.

Ferrari aveva appena mancato un'altra bella occasione, per indecisione questa volta, quando il Genoa segnava il suo secondo punto. L'Alessandria era tutto protesa all'attacco in un vano cercato per pareggiare, quando il centro due alessandrini, scattati per scagionare avanti la prima linea, si incontravano ed intralciavano a vicenda. Catto, rimasto solo davanti al uno dei terzini avversari, allungava a Puerari. Questi filava via deciso, convergendo leggermente verso il centro e giunto alla distanza di una diecina di passi spariva nell'angolo destro della porta dell'Alessandria. Curti, fermo presso il palo sinistro, non potè fare altro che voltarsi e raccogliere la palla nella rete. Questo al 43.o minuto.

La ripresa vide un lungo periodo di predominio alessandrino; predominio inconcludente e sterile però. Era tanta l'imprecisione dell'attacco dei grigi, e tale la fermezza della difesa dei genoani, che si poteva tranquillamente volgere lo sguardo altrove, sicuri che l'Alessandria non avrebbe segnato. I rosso-blu averano saldamente in pugno le sorti della giornata. Il loro schieramento difensivo veniva, nel momento di maggiore necessità, rinforzato da Levratto, mentre Puerari, Catto e Chiecchi, zoppicante quest'ultimo, portavano di tanto in tanto puntate offensive pericolose. Nell'ultimo quarto d'ora queste puntate offensive assumevano i tratti il carattere di avanzata energica e vigorosa, ed il Genoa giungeva ben vicino ad aumentare il suo vantaggio.

Chi ha visto l'Alessandria giocare in precedenti incontro di questa stagione deve riconoscere che la squadra dei grigi era ieri irriconoscibile ed incomprensibile nel suo comportamento. L'unità fu completamente scompaginata e sbigottita dall'insuccesso subito nei primi minuti. Cedettero per primi i mezzani laterali, che, senza una idea precisa di quale uomo marcare tra le ali e le mezze ali, vagarono per il campo senza nulla concludere di positivo. Cardini fu travolto in seguito, col risultato che nel secondo tempo la maggior parte dei suoi passaggi finirono ai piedi degli avversari invece che a quelli dei compagni.

Gli avanti perdettero la cognione, la velocità e tutti quei buoni concetti pratici che li avevano già tante volte condotti al successo nella presente stagione. Ad un certo punto essi fallirono per attenersi quasi esclusivamente al gioco alto, proprio quello in cui particolarmente eccellevano i difensori genoani. E per ultimo il discrillo e l'incertezza si estesero anche alla difesa, a Viviani, che pure aveva fatto un ottimo primo tempo.

Curti fu colto in errore in ambedue le occasioni in cui la sua rocca capitolò. Il primo tiro non di quelli che un portiere deve deviare a lato ed in alto per un calcio di angolo, senza temere di trattenerlo. Non sono le cannonate della violenza di quelle che partono dal piede di Levratto che si possano fermare o incliodare quando esse giungono a fil di palo. E nel secondo caso la posizione assunta da Puerari nell'eseguire il suo tiro era tale che, se Curti fosse avanzato di un passo, piazzandosi di traverso presso il palo, avrebbe potuto facilmente coprire tutto l'angolo di sinistra del genoano. Come si vede, tutta la squadra fu solidale nel fallimento, come lo fu nel giorni del successo. Eccellente spirito di collegiana tra singoli elementi.....

Gli alessandrini diedero ieri l'impressione di trovarsi a disagio di fronte all'ostacolo della palla veloce e del vento che pure non era violento; ed essi commisero tutti l'errore di palleggiare al salto invece che a volo; con un avversario più veloce di essi, ciò significava la rinuncia ad assicurarsi l'iniziativa del gioco.

Chi giganteggiò nella squadra dei Genoa fu la linea mediana, che tenne a freno l'attacco avversario e lanciò il proprio quando volle. Barbieri e Burlando furono ora in eccellenti condizioni. Parodi completò degnamente il trio. La prima linea rosso-blu non può essere giudicata sulla prova di ieri. Essa era sciupata di uno dei suoi più stàvi ed intelligenti elementi, l'ex-cremonese Bodini. Chiecchi fu posto fuori circolazione quasi all'inizio e Castaldi non fece parte del settore di attacco che di nome. Ciò malgrado quello che questa linea fece, lo fece con rara energia e velocità. Se Catto pare diventato un po' lento rispetto ai compagni, battavia i mezzi spettacolosi di cui dispone riuscirono in questo attacco, che sarà interessante vedere all'opera quando sarà completo.

La squadra del Genoa è dotata di velocità come forse nessun'altra in Italia, ed essa profonde nel gioco una somma tale di slancio, di volonterosità, da giustificare pienamente la posizione di capolista e di unica mitta inabituata con essi una tersiana di girone di andata del campionato.

VITTORIO POZZO.

MILAN-BRESCIA 3-1

Brescia, 12 mattino.

Il Milan è passato vittoriosamente sul terreno bresciano dopo una partita giocata con vivacità e con animo, ma priva di fasi tecnicamente belle ed interessanti. Tuttavia Brescia riconosciuta regolare la sua vittoria anche perchè esso ha dimostrato di saper tenere il campo con un preciso senso della situazione. Il Brescia ancora handicappato dalla continua forzata assenza di alcuni tra i suoi migliori elementi, non ha potuto che tenere di arginare e limitare al minimo la superiorità dei milanesi.

Iniziatasi alle 14.40, sotto la lida dell'arbitro Gambarini, la partita segna al principio una netta superiorità bresciana che però non si concreta, sia per la precipitazione degli avanti, sia per la bella difesa di Compiani che si fa applaudire in belle parate. Il Brescia ottiene due corners in suo favore che però non hanno esito. Al 25.o, il Brescia è costretto a difendersi: milanesi che fino a questo momento sembravano slegati, incominciano a ritrovarsi ed a portare la loro offensiva che culmina al 35.o quando Parlo che riesce a fuggire solo, segna il primo punto per la sua squadra, battendo Trivellini che ha tentato invano una uscita. Il Brescia rimane padrone del campo e Trivellini, Scalfirdi e Prosperi II sono distinti in questo periodo di forte pressione. Del Milan ultima la difesa. Tra gli attaccanti emerge Parlo.

Ieri alle ore 14.30 sul littoreo campo dell'Ilva, gremito di una folla enorme, ha avuto luogo l'attesissimo match di football Napoli-Torino. Prima della partita, due simpatiche cerimonie si sono svolte; gli appassionati hanno offerto ai giuocatori del Torino, uno splendido mazzo di fiori ed i dirigenti, hanno donato un orologio d'oro al bravo allenatore. Poi le squadre si allineano in campo nella formazione seguente:

Torino: Rosta; Vittorini, Martin II; Colombari, Janni, Sperone; Balanciari, Vezzani, Libonatti, Rossetti II e Monti III.

Napoli: Pelzi; Innocenti I, Pirandello; Innocenti II, Ghisi II, Calapaso; Cartiglio, Grisi, Costa, Tonani, Cassera.

La prima azione vedono il Napoli passare all'attacco, deciso sulla linea che sarà poi disorganizzata. La squadra gallegga con gran calore, il Torino sorpreso dallo slancio avversario non riesce che a sprazzi a trovare il suo gioco perfetto. La mediana napoletana diventa insidiante. Vincenzi Janni e Martin sono obbligati a prodigarsi senza posa. Gli azzurri riescono ad intercettare quasi tutte le azioni degli avversari.

Un calcio di punizione contro il Napoli, raccolto da Rossetti a tre metri dalla porta, provoca un tiro sacrificato che Pelzi devia in corner, che non ha risultato. Ripresa riordinano ora le file. La linea mediana riforniscee gli avanti con precisione, ma gli azzurri non cedono. Il due Vezzani-Balanciari fila insidiosamente, mentre l'ala sinistra Libonatti, apparentemente fermo, spia l'occasione propizia per sorprendere il portiere avversario con uno dei suoi tiri insidiosi. La rallentata forchetta [illegible] strada, specialmente sulla sinistra, dove Innocenti III non riesce a frenare Monti III attivo e preciso. Il Napoli reagisce a tratto, incitato dal pubblico. Alcune discese azzurre impensano seriamente la difesa dei granata. Due calci di Costa, apparato da Cavanna su tiro di Sperone. Fa Lazio ancora sentire ripetutamente e forte di spettatore per ottenere il pareggio, ma i nostri possa attaccare, mentre reinvocate Gallosi, Zanelle, instancabile, con le ginocchia sanguinanti, difende a denti stretti il punto conquistato al primo tempo. Il gioco degli azzurri, ora, si poggia sulla sinistra. E' al 43.o minuto che Zanelle, presato da due avversari, manda in corner il pallone battuto da Ferrari a destra, dalla bella grazia di Delfarale. L'arbitro concede il penalty che è convertito in goal da Canestri. E' la fine. Ormai a nulla valgono le rabbiose discese dei bianchi che [illegible] la vittoria negli ultimi momenti della partita. Le squadre sono scese in campo nella seguente formazione:

Pro Vercelli: Cavanna; Zanelle, Dellavalle; Perino, Ardizzone, Degara; Lepori, Balardi, Ottena, Gardini, Ferrari.

Lazio: Selavi; Cansori, Ballacchini; Nesi, Rizzi, Ferrini; Ottler, Bodrato, Savero, Gallani, Parantini.

REGGIANA-PADOVA: 2-2

Reggio, 12 mattino.

La partita fra il Padova e la Reggiana svoltasi su un terreno fangoso e pesante è stata giuocata con molta vivacità ma ha dato luogo a rare fasi tecniche. Complessivamente, quindi, un incontro non molto soddisfacente. Nel primo tempo il Padova è stato nettamente superiore ed ha sovente minacciato la rete di Valentini, che si è prodotto in alcune magnifiche parate. Come conseguenza di tale sua superiorità il Padova per merito di Occhilena ha ottenuto un goal al 31.o minuto.

Nella ripresa i granata hanno attaccato in prevalenza e al 20.o Renatti con un tiro forte e preciso, otteneva il pareggio. Fino al 36.o minuto la Reggiana portava continui attacchi alla rete avversaria; e il portiere padova interveniva energicamente, in parecchie riprese per liberarsi. Al 35.o minuto, su una bella azione di Mazzoli, Rizzi poteva ottenere il secondo punto per la Reggiana Subito dopo il terzino granata Fornasiari, nel liberare una minaccia dei padovani segnava un auto-goal. Negli ultimi minuti i reggiani cercavano con accanimento di tenere il vantaggio, ma il fischio dell'arbitro faceva cadere ogni speranza; per cui l'incontro si è chiuso con 2 goals a 2.

GIRONE B

Bologna-Casale 0-0

Casale Mont. 12 matt.

I nero-stellati ed i rosso-blu, dinanzi ad una folla numerosissima in cui erano largamente rappresentati gli sportivi di Vercelli, Novara, Alessandria, Mortara e di altri centri vicinlori, hanno combattuto una battaglia che non sarà tanto presto dimenticata. I pronostici di un incontro emozionantissimo non sono andati delusi. Tutto fu degno della giornata: l'impegno ed il mirabile contegno dei giocatori, la perfetta cavalleria spettiva del pubblico che ammirato dalle brillanti riprese del gioco; l'arbitraggio oculato di Lenti di Genova. Con tali fattori favorevoli, l'incontro non poteva non riuscire superbo.

Il match si può dividere in due fasi distinte: nel primo tempo impera un gioco tecnico preciso, nel secondo prevalse quello individuale fatto di improvvisazione. Chi assente dalla partita, attribuisce al Bologna le migliori azioni del primo tempo ed al Casale quelle del secondo, sbaglierebbe di grosso. *Il fattmotif* della gara sta tutto nella chiara condotta tecnica dei nero stellati i quali, nel primi 45 minuti pleggiarono la squadra avversaria. Formidabile in difesa con Caligaris e Gallino, con un ottimo centro sostegno: l'Albertoni, che fu oggi il miglior uomo in campo, il Casale svolse all'attacco un gioco piacente, ma purtroppo per sulla realizzatore. L'azione che si sviluppava chiara a metà campo si che per merito precipuo del magnifico duo Migliavacca-Gabba giungeva inesorabilmente fino all'area avversaria, mancava alla fine del mordente necessario per tramutare in punti una superiorità tecnica costante ed indiscutibile.

Il centro avanti casalese, di fronte ai terzini avversari dovrem arrestarsi. Si aggiunga inoltre che Voltri, non legava a dovere il reparto dell'attacco. Il Bologna ebbe il grande merito della calma e dell'intuizione del gioco avversario. In questo modo riuscì a chiudere il più tempo, conservando inviolata la propria rete, dopo avere subito la continua pressione casalese. Tre sole volte Gianni fu in serio pericolo; su un tiro di Migliavacca che costrinse il portiere bolognese oggi malsicuro nella presa ad una parata in tuffo; su una cannonata di Zani che sfiorò il palo sinistro; infine una centrata di Buscaglia che trovò la testa di Gasperi quando già il pallone pareva avesse varcata la soglia fatale.

Il secondo tempo non assomigliò al primo. Iniziatosi con due assenze tra Muriotti e Mattea, per cui questo veniva costretto a relegarsi all'ala sinistra dove fu nullo, venne caratterizzato da un gioco slegato e confuso ma emozionantissimo per le veloci puntate dei due attacchi, i quali non celsarono però più come reparti. Tuttavia, fu ancora il Casale che attaccò più a lungo e costrinse la difesa bolognese a fare sfoggio di tutta la sua abilità. Il fischio finale dell'arbitro trovò gli uomini di Caligaris all'assedio della rete bolognese che rimaneva però inviolata. Per le cronache, vennero registrati 4 corners complessivamente in favore del Casale che ebbe i suoi uomini migliori in Albertoni, Caligaris, Gallino, Gabba e Migliavacca. Tra i milanesi si distinsero Borgatto, Genovesi, Ponzi e Busoni II.

JUVENTUS-DOMINANTE: 2-1.

La Juventus ha giocato in questa formazione: Bedini; Rosetta, Patti; Barale II, Vojack, Bigatto; Munerati, Ferrero, Bonivento, Gallozzi, Vigna.

Come si vede, sono stati messi in linea alcuni elementi giovani, delle riserve. Il criterio informativo dei dirigenti tecnici è certamente questo: allenare anche gli elementi giovani alle dure contese, e far loro prendere confidenza con le partite di campionato, in guisa da portare disporre con una certa sicurezza il giorno in cui, per malattia o stanchezza, o simili, si dovesse sostituire i giocatori che occupano come titolari e il ruolo fisso in squadra; il che si fu sempre più probabile man mano si prolunga la lotta per il campionato, criterio certamente giusto ed encomiabile, in linea teorica. Ma in linea pratica, e nel caso specifico di ieri, ci permettiamo di fare un'osservazione. Si è fatto giocare Vigna. E' l'elemento più giovane della squadra, è, anzi, elemento troppo giovane. Se si vuole addirittura conviene metterglì accanto un anziano, uno di indiscussa capacità; bisogna che l'allievo abbia un vero maestro. Viceversa, ieri, gli si è posto vicino Gallozzi che, senza far torto ai suoi meriti, non è ancora all'altezza della situazione. Sono giocatori che si trovano già vicini nella squadra delle riserve; quindi, anche per questo, nessun inserimento, nulla di nuovo da imparare. Anzi, caso mai, nella consuetudine di una partita di livello superiore, gli stessi difetti ancora peggiorati. Ieri al posto di Gallozzi, indipendentemente da altri motivi, bisognava lasciare Cevenini.

Questa è una delle osservazioni che la non felice prova di ieri del juventini ha suggerito.

I genovesi, nell'infuori di una generosa volontà, concretatasi in una grande decisione contro l'uomo e nulla più, in una naturale velocità ed in un fiato a tutta prova, null'altro possero di encomiabile nella contesa. Prima linea disorganizzatrice, insufficiente nel lavoro conclusivo sotto porta, incapace nel tiro in goal; difesa mediocre, salvo che nel portiere, che ebbe momenti felici; la meno peggio fu la linea mediana, che fu sempre di riscalso all'attacco, la spera di efficace aiuto.

Pure, di fronte al bianco-neri, questa squadra non sfigurò del tutto. Il gioco tecnico e brillante che molte volte gli arrisicioni seppero fornire è andato sommerso nel disordine, nella confusione. Solo la difesa, e non sempre, è uscita con onore dalla prova, trovandosi Rosetta in eccellente giornata. Ma la linea mediana ha quasi sempre mantenuto una eccessiva distanza dall'attacco, quasi che si curasse più della difesa; la linea attaccante poi trovò che rarissimamente la cosidetta e l'affiatamento che si trovano nell'azione concordata si efficace; e i giocatori dell'una e dell'altra ferono individualisti e farraginosi, ora lenti ed ora imprecisi, si videro cose sconcertanti; intere serie di passaggi fatti come se si volesse prima di ogni altra cosa disfarsi della palla, e che finivano agli avversari...

Questa partita è stata vinta dalla Juventus per tre a uno: ma altre volte la squadra, pur giocando assai meglio, ebbe un punteggio più sfavorevole. Un fenomeno strano. Si sarebbe detto, ieri, sul campo, che la classe inferiore dei genovesi si sia propagata, come un male endemico, anche ai juventini... Il che dà ragione a coloro i quali affermano che una squadra di classe gioca meglio quando è di fronte ad un forte avversario.

Comunque, è certo che la non buona prova di ieri non è destinata che ad essere una parentesi, già chiusa...

Il primo goal è stato segnato da Vojack al 13.o minuto del primo tempo, ed è scaturito dall'ala destra. Dopo una azione Munerati-Bonivento, Vojack, sopraggiungendo di corsa, coglie il pallone e da 15 metri lo scaraventa in porta. Al 35.o minuto, in seguito ad un fallo genovese presso l'area di rigore, Munerati tira il calcio di punizione, e Ferrero, a pochi passi dalla porta, lo rovescia in rete con un colpo di testa. Il terzo goal, segnato da Bonivento al 27.o della ripresa, fu il frutto di una delle poche azioni juventine rapide e chiare, portata alla conclusione di Gallozzi-Ferrero, e di cui Bonivento approfittò prontamente, senza la sua solita indecisione. Il goal dei genovesi fu marcato ad un minuto dalla fine, e fu pure un bel punto. Dall'ala destra, nave era giunto per uno sbaglio di Patti, il pallone con un palo di tempo e precise foiate viaggia alla sinistra, e la mezz'ala di questa parte, già lanciata, lo mette in porta con un forthiemo, imparabile tiro.

INTERNAZIONALE-ROMA: 3-3

Milano, 12 mattino.

Svolgendo un gioco chiaro ed ordinato i romani hanno tenuto il campo con netta superiorità, impiegando a pareggio minuti dalla fine con 2 goals di vantaggio.

Di fronte alla sconfitta certa, l'Internazionale ha sfoderato un rabbioso scatto, che dopo un periodo di lotta furibonda, ha fruttato l'insperato pareggio.

La squadra romana si è dimostrata più organica e più completa, tanto che con maggior fortuna avrebbe potuto conseguire ieri una vittoria con clamoroso margine. Parecchie occasioni facili sono state infatti sciupate quando il goal sembrava già in rete; altre sono state frustate dalla più nera sfortuna.

L'Internazionale, pur essendo apparsa un po' più salda in difesa con l'insolito Coppo, è mancata nel centro-sostegno e nella linea attaccante. Quest'ultima ha denunciato delle gravi deficienze, e si è mostrata veramente pericolosa soltanto quando le sorti sembravano ormai decise.

Il primo tempo si è chiuso 1 a 1, avendo segnato Zanolio per l'Internazionale e Busnich pel Roma al 38.o.

Nel secondo tempo i romani hanno segnato ancora al 5.o con lo stesso Busnich ed al 31.o su auto-goal di Degani. I nerazzurri, con Lavelli al 37.o e con Pietrobon handicap. Arbitro Mauro di Milano, alla partita N. 8. E. il principe Scipione Borghese Spada Potenziani di Roma, l'on. Ferretti, Presidente del C.O.N.I., l'on. Milori, medaglia d'oro, ed il comm. Foschi.

PRO PATRIA-LIVORNO: 3-0

Busto Arsizio, 12 mattino.

La Pro Patria ha ricevato la via della vittoria dopo cinque rovesci dovuti anche in parte alla sfortuna. Ieri essi si sono trovati di fronte al Livorno a pieni incontri, per la mancanza di quattro elementi continuisti nel match di ritorno. Ciononostante, hanno saputo contenere le azioni dei toscani e poi passare nel secondo tempo alla offensiva cogliendo una meritata vittoria.

Il primo tempo è stato caratterizzato, anzi alternato al sono svolto nei due campi. Nella ripresa, il padrone-bianco, sostenuti dai sostenitori convenuti in folla numerosa sul campo, si portavano con decisione sotto la rete difesa dall'ottimo Lipizer. E' stata un'ora di veglia convulsa, affannosa; da una parte i toscani, costretti a una dura difesa, dall'altra i bustesi, protesi con magnifico sforzo all'attacco. Al 5.o minuto coglievano il primo successo. Azione con un preciso tiro, battuta Lipizer. Da questo momento la Pro Patria aveva partita vinta.

Al 25.o minuto, Terzani riceviva a seguire nuovamente per i suoi colori con un poderoso tiro a mezza altezza. Gli amaranto però non si sono smontati e ancora qualche volta hanno portato il loro gioco sotto la rete difesa da Nannonati, finchè qualche battuta più un cambio e l'altro e poi la Rpe, con la vittoria bustese per 2 a 0.

Della Pro Patria si sono particolarmente distinti: Mara, Garelletti, Terzani, Giani, Grosia, Colombo, Rainaudi. Del Livorno, buoni Magnozzi, Silvestri, Tancredi, Pellini Bandini ed il portiere. Arbitro Sguazzo del Savona.

MODENA-HELLAS: 6-1

Modena, 12 mattina.

L'abbondante punteggio dei canarini è convincente più di qualsiasi commento. L'inizio della partita si ha alle 14.30. Gli ospiti compiono una prima discesa che è respinta dai modenesi. Le azioni si alternano sui due campi. Marconi e Piccaluga impegnano più volte Masetti. A una volta Brancolini viene chiamato al lavoro per un minuto dopo una bella discesa. Piccaluga contro a Manzoli raccoglie e segna il primo goal. I canarini ora si rendono pericolosi, anche se difettano di concisività nella fase finale. Al 22.o corner contro l'Hellas che ha [illegible] negativo. Al 28.o nuovo goal dei modenesi. Degani passa a Marzoni che, proteggendo la sfera con [illegible] magnifico tiro a fil di palo si fa per merito di Marconi su passaggio di Degani, ma stavolta esce a lato. Il Modena è [illegible] lanciato e termina il primo tempo all'attacco.

Alla ripresa, al primo minuto su calcio d'angolo il pallone viene infilato di testa in porta da Degani. L'offensiva modenese è [illegible] e culmina con un tiro di Marconi che viene fermato da Masetti con una superba parata. Marconi si incarica di seguire un vero reparto di tiri in porta, ma Masetti non si lascia più facilmente sorprendere dopo un goal veramente magnifico al 15.o minuto su colpo di testa. Al 20.o Marconi ancora passa a Mier che spedisce in rete. Al 38.o Durconi indirizza il pallone a Zanuzi, che si incarica di tirare in porta. Masetti riesce a parare, ma Marconi, giù addosso a riesce a prendere il pallone e spedirlo in porta. Al 44.o nuova cornet contro gli ospiti. La partita termina così con 6 ad uno. Arbitro Bellemmile di Padova.

La Divisione

Girone A:

Ancona: Ancona-Pontisma 3-1.
Bergamo: Atalanta-Udinese 2-0.
Venezia: Venezia-Fiumana 6-0.
Monfalcone: Treviso-Montalcone 0-2.
Trieste: Triestina-Spal 5-1.

Girone B:

Biella: Monza-Biellese 7-0.
Asti: Asti-Valenzana 3-0.
Como: Comense-Parma 2-0.
Torino: Dertinese-Mantova 4-0.
Milano: Legnano-U. S. Milanese 2-1.

Girone C:

Carrara: Carrarese-Lecco 3-0.
Cargli: Cargli-Sestrese 1-0.
Lucca: Lucchese-Spezia 3-0.
Savona: Savona-Pisa 1-1.
Prato: Prato-Pistoiese 3-2.

Girone D:

Taranto: Taranto-Foggia 7-0.
Napoli: Fiorentina-Savoia 4-1.
Bari: Ideale-Tivoli 2-0 per [illegible].
Terni: Terni-Bari 1-1.

Una conferenza sull'arbitraggio

Oggi alle 15 precise alle ore 21, in una sala della Scuola «Ricardi di Netro», in via Ottavio Ferri n. 4, avrà luogo una conferenza sull'arbitraggio, tenuta dal rag. Edgardo Mineli, presidente del Direttorio piemontese della F. I. G. C. La conferenza è specialmente dedicata agli arbitri ufficiali ed ai volonterosi che desiderino dedicarsi all'arbitraggio, ma sarà aperta l'intervento di quanti s'interessano a quistioni arbitrali.

Il Premio della Divisione militare di Alessandria

Alessandria, 12 mattino.

Nella disputa del Gran Premio messo in palio dalla Divisione militare di Alessandria si sono nuovamente incontrate le squadre calcistiche «Dopo lavoro Ellotria» e «Sport Club Audace». Anche questo incontro non ha dato alcun risultato essendo terminato 0 a 0. Una partita ad oltranza avrà luogo la prossima settimana.

Le "sei giorni,, ciclistiche

Tabarin e sprints al "Palazzo dello Sport,, — Girardengo e Bindà sono al comando — Linari e Tonani attardati da una caduta

Milano, 12 mattino.

(M. R.) - La «Sei giorni» ha avuto sabato sera il contorno del suo più bel pubblico; nella serata quasi 12.000 lire hanno incassato gli organizzatori, i quali non nascondevano la loro contentezza. Nella peggiore delle ipotesi, la peggiore per gl'impresari, si intende, saranno coperte le spese, il che è già qualche cosa.

Pubblico ottimista

A due giorni dalla fine della gara, si può quindi scar'altro fissare il bilancio finanziario che sportivo dell'impresa. Adattiamoci, dunque, a sorbirci una «Sei Giorni» ogni anno anche a Milano. E quasi appassionati sono rimasti al Palazzo sabato sera, sino alle ore piccine! Alle quattro, alle cinque, nonostante che sino dalle due i corridori affaticati dalla lotta accanita nelle ore precedenti, procedessero con calma olimpica, il pubblico era ancora numeroso, qualche migliaio di irriducibili si indugiava nelle gallerie, ove taluni non avevano saputo resistere all'abbraccio di Morfeo, e nel pastiere, ove si mangiava, si ballava, si applaudiva al jazz-band, si faceva di tutto, in somma, fuorchè seguire la corsa divenuta dopo le due, una marcia.

Spettacolo di «Varietà»

Fino alle cinque, la giocondità si è estesa, dal pubblico ai corridori. Costoro avevano pure il diritto di divertirsi, che diamine, dopo tanto sgobbare. La marcia, fatta sempre in fila indiana, presentava il breve corteo di corridori ora con copricapi originali, di carta, offerti da un buontempone, ora con delle ragnatele che cambiavano spesso stranieri. Girardengo, mentre Bindà era ufficialmente in corsa, si esibiva in equilibrismi in curva, Ferrario, nei momenti di riposo, si produceva in un indiavolato charleston e, poi, una gara di marcia con ostacoli di varia natura, sulla pista interna, per scolpeure, a mascarpa, il, infine, alle cinque passioni di tutti che facevano ostacolo. Ce n'è voluto, per convincere buona parte del pubblico a lasciare il Palazzo. Dopo, quello che è avvenuto là dentro, non sappiamo. Si sarà fatta la polizia, ma in quanto alla continuità della corsa... non ci sentiremmo di giurare sulla esattezza della distanze comunicate dalla Giuria...

Lo sfizio di Linari

I corridori, non c'è che tre, lottano, quando è il caso di lottare, quando bisogna fare lo spettacolo. Ora abbiamo accennato alla rivalità esistente tra le coppie Linari-Tonani e Binda-Girardengo. Oggi se ne è avuta una nuova dimostrazione. In seguito ad una foratura, Richli è caduto trascinando Tonani. Lo seguono, per leggera ferita, ha avuto dal medico un'ora di riposo e Tonani, per contusione fortissima al fianco, ne ha ottenute tre. Durante tale periodo il ricuperato dell'infortunato dava l'impressione di correre almeno la metà del tempo.

In un momento in cui Linari non era in pista, Binda-Girardengo ne hanno approfittato per tentare di prendere un giro di vantaggio, riuscendo nel tentativo. Linari, seccatissimo, protese che la Giuria lo considerasse alla pari dei rivali, mentre, per il momento, egli doveva [illegible] nella classifica insieme col gruppo doppiato. Il Borgamino, temporaneamente rimasto solo, ottimo per non aver potuto difendere le sue probabilità contro gli scarrimi avversari, manifestò propositi di rivincita, si vesti da... uomo e lasciò la pista invocando contro Girardengo-Binda e i giurati.

Gli sprints

Poi, ripresa la crisi nervosa, risolta a più miti consigli, Linari ritornò nel suo posto e con Tonani, zoppicante, si ripresentò al pubblico, non senza attenersi un'ora di riposo dal dottore. Frattanto le coppie Binda-Girardengo, Bestetti-Binda, Van Kempen-Piemontesi e Lonet-Cuvelier, in una piacevole gara doppiavano tutte le altre.

Gli sprints di ieri sera alle ore 0 davano i seguenti risultati:

1.o sprint: 1. Binda, 2. Pulsar, 3. Carli, 4. Breccardo; 2.o sprint: 1. Negrini, 2. Ferrario, 3. Richli, 4. Winsdaw; 3.o sprint: 1. Rizzato, 2. Fossati, 3. Bergamini, 4. Carli; 4.o sprint: 1. Richli, 2. Stockelynk, 3. Winsdaw, 4. Cuvelier; 5.o sprint: 1. Negrini, 2. Rizzato, 3. Carli, 4. Bergamini; 6.o sprint: 1. Ferrario, 2. Fossati, 3. Winsdaw, 4. Marcol; 7.o sprint: 1. Carli, 2. Rizzato, 3. Bergamini, 4. Negrini; 8.o sprint: 1. Fer

L'arte di Grazia Deledda

Il più, trovandosi a discorrere dell'arte della Grazia Deledda, e spesso volte con giusto tono ammirativo, hanno sempre creduto benfatto di limitarsi il complesso mondo serale e una sola espressione, anche se felice e piena, di costumi e di *folklore*. L'umanità dei suoi romanzi doveva riconoscere, anzi addirittura specchiare, nei caratteri dell'ambiente. Negandosi questo, anche il dramma negavasi. Evidentemente, con cotesto semplicistico modo, i suggerimenti della critica, pur con le lodi, non servivano che a chiarire le sole, e subito, rintracciabili, ragioni esterne; onde, in certo modo, l'arte della Deledda veniva ad essere considerata come ferma ad esperienze regionalistiche, e quindi irrigiditasi in un troppo certo e ovvero respiro. Così, il mondo di *Elias Portolu* (1903), ripetuto e sviluppato, e anche un po' moderato nei romanzi e nelle novelle posteriori, più che rinnovare con ampi e profondi toni di spiritità, parve che si esaurisse nella modesta intenzione del bozzetto.

Invece, secondo noi, i tipi, i paesaggi, i colori dell'ambiente, e tutte quelle piccole sfumature e notazioni coloristiche, che la ristretta vita provinciale s'incarica di portare in primo piano entro la struttura della vita generalmente, con una prepotenza che par sfugga al controllo della scrittrice, non sono che mezzi semplicemente espressivi, e non, come alcuni vogliono, drammatici. La vita dell'arte della Deledda è vita assai più fonda, radicata quasi nel lume della sua femminilità, e che, a chiunque la consideri *sub specie aeternitatis*, senza difficoltà può riconoscersi schiava d'istinti religiosi. Il rapporto tra questi e la razza, da cui la scrittrice è nata, può, nel caso nostro, suggerire il perchè la Deledda abbia preferito ad altre terre la terra di Sardegna, inquantochè vi ritrovava quell'atmosfera tra fatalistica e superstiziosa, ch'ella sentiva agitarsi nella moralità della sua arte. Questa nostra interpretazione può essere anche giustificata dai molti studi dell'arte della Deledda: prima, e magari anche in quei romanzi che passano per i migliori, come *Colombi e sparvieri* e *Canne al vento*, era evidente nella scrittrice la sorpresa di lavorare il motivo lirico e di colore; poi, a poco a poco, da quel *Segreto dell'uomo solitario* (1921), che segna lo stacco dal regionalismo, a questa *Annalena Bilsini* (Milano, Treves, 1927), la ragione dell'arte s'è fatta sempre più intima e giustificata fuori dall'atmosfera locale.

Ma, si badi, neanche ombra nella Deledda d'avventura, di corsa nel nuovo, d'intenzioni mondane. Già, il suo temperamento, la gamma psicologica, l'umor della sua fantasia vietavano non sono di troppo corde. La sua natura era, ed è ancora oggi, elementare e primitiva, e diremmo quasi arcaica. Così, il dono serato dell'invenzione, il quale in certi romanzi — *La via del male* (1906), *Il nostro padrone* (1910), *Nel deserto* (1911), — sembrava avventuroso e facile, però meccanico mai, a poco a poco s'è come quetato e raggentilito, guadagnando in pacata persuasione ed in schietta evidenza quanto esso perdeva di quella decorativa grandezza, che pareva, senza per altro che lo fosse, la cosa più naturale e forte. Perciò, quasi direbbe, considerando la qualità intima di cotesta fantasia, che una simile materia narrativa sia già viva entro la coscienza e nell'istinto della scrittrice prima che nella figurazione dell'arte; tanto da concedere la illusione di giudicare non tanto una bella storia inventata, quanto un'altra che rivela il tono e la spontaneità del racconto.

Incamminati per questa strada, e trasportato il fatto folkloristico sotto diverso luce, non ci par difficile considerare la Sardegna della Deledda come una Sardegna di fantasia — la quale cosa non può significare affatto ch'esse debba risultare fantastica, e quindi irreale — cioè senza il riflesso già concretizzatosi della sua personalità. In altre parole, nell'incamminamento della sua arte, la Deledda figurò certe qualità intuitive del proprio temperamento ed, ove preesistova la sua poesia, non come pretesto, ma come sostanza. Il suo passaggio fu già epopea, nel modo di Verga, e non in quello, tutto esterno e puramente pittoresco, dei Facini. Ed è naturale quindi, che con il maturarsi dell'arte, proprio quando sembrava che questa, ripetendosi, s'esaurisse perchè limitata a una materia, in cui pareva implicita anche la maniera; e che i personaggi fossero lì a esprimere soltanto gli ambienti; la scrittrice, la cui fedeltà a un centro ispirativo ha pure un significato, doveva arrivare a sè stessa anche fuori dalla Sardegna. Anzi, il coraggio d'insistere la esortava a meglio conoscersi; e la induceva a fiocar gli occhi sempre più nel fondo della moralità della sua materia narrativa, superando così le parti morte e innaturali. Se noi raffrontiamo la Deledda del periodo maggiormente impetuoso e meno guardingo, dal 1913 al 1918, cioè dopo le novelle di *Chiaroscuro* e prima dalla *Madre* alla Deledda del periodo 1920-1927, la cui anche il fatto stile acquista una importanza decisiva; cioè se leggiamo accanto alle *Colpe altrui* (1914), *Il Segreto dell'uomo solitario* (1921), e accanto a *Marianna Sirca* (1915), *La donna della collana* (1923), vedremo come l'anima affiori da ogni parola, e come le descrizioni vivano della psicologia dei personaggi.

Noi, con ciò, non vogliamo preferire del tutto gli ultimi romanzi ai primi. Vogliamo, piuttosto, indicare come la Deledda sia giunta a una forte, ch'è come staccata da lei, e come abbi reni che riflettevano quelli azzurri del cielo fra gli alberi: erano le ranocchie che vi si trovavano. *E l'odore intenso dell'erba, del trifoglio specialmente, dava all'aria come un colore di verde.*

Come si vede, pur lontana dalla Sardegna, la Deledda sa formare, con stile singolare, sentimenti e paesi: e ciò viene a confermare le nostre conclusioni. Le quali, oggi, non vogliano affatto portare preferenze all'uno o all'altro romanzo, preferire *La danza della collana* a *Canne al vento*, *Annalena Bilsini* a *Colombi e sparvieri*, o *Elias Portolu* a *Il segreto dell'uomo solitario*; bensì precisare, a modo nostro, gli sviluppi d'un'arte, ch'è ancora giovane, rigogliosa, e colma di buoni presentimenti. Di più, vorremmo sostenere e dimostrare questo: come l'arte narrativa della Grazia Deledda sia italica, prima che regionale, com'è italica quella del Verga; e perciò propizia a insegnamenti, che tornerebbe conto seguire in questo variopinto giornale di letteratura europea.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

La scrittrice e il premio

Una elegante motivazione

Stoccolma, 12 mattino.

Quando, sabato, alla presenza del Re venne consegnato, come sapete, a Grazia Deledda il premio Nobel, tutti gli spettatori della cerimonia si mostravano vivamente curiosi di vedere la scrittrice italiana e di assistere al suo primo incontro con la scrittrice svedese Selma Lagerlof, anch'essa a suo tempo coronata del premio Nobel e di cui tutti hanno rilevato la grande somiglianza con la scrittrice italiana nella statura e nei tratti. Il discorso fu tenuto dal prof. Schueck, che salutò eloquentemente Grazia Deledda, visibilmente commossa.

Il diploma consegnato alla scrittrice è un documento rilegato in marocchino rosso, ornato di disegni e di fiori e che porta le seguenti parole in svedese:

«Grazia Deledda, cercata dal premio Nobel per l'anno 1926, per le sue forti letterarie derivante da un alto ideale, e che espone con impressionante verità la vita della sua isola natale, con profondità e calore, tratta i problemi generali dell'umanità. — Stoccolma, 10 dicembre 1927».

D'Amico alla scoperta dell'America cattolica

L'America — e quando si dice America è degli Stati Uniti che soprattutto si parla — è il paese per eccellenza in greda ad un ardore febbrile, ad un irrefrenabile attivismo, ad una giocondità pagana: ma gli affari, l'industria, il benessere, il dollaro, non sono tutta l'America, nel cui seno si svolgono germi e fermenti che potranno avere grande importanza nel suo avvenire.

La civiltà americana è essenzialmente meccanica, sportiva, cinematografica; sana ubbidisce ad un'idea di grandiosità, di fastosità, di imponenza. L'architettura ha accumulato l'uno sull'altro, venti, trenta e persino cinquanta piani; sono due fiumi, l'East-River e l'Hudson nascono dei «subways» a Broadway è una strada lunga venti miglia, circa due volte la distanza da Roma al mare. Sono costruzioni ciclopiche; il Woolworth, è il massimo grattacielo, «sky-scraper» con cinquantasei piani. Si può discutere se esista una poesia americana; ma certo vi ha una singolare e formidabile architettura americana che, col «buildings», i grattacieli, dotti così perchè, con insolenza, grattano il cielo, ha cominciato a dire una sua parola al mondo.

Chicago, vasta come quattro Roma, macella ogni dì le mandre bovine e porcine venute dalla prateria del Nord, del Centro e del Sud America e destinate al mondo vecchio e nuovo. Là vi ha il più grande macello del mondo che occupa lo spazio per una città di 100.000 abitanti; la Armour Company vi tiene 11.300 impiegati; è una città vera con edifizi immani e deformi. Uno degli spettacoli più orrendi è la mattazione dei bovini; in un altro reparto vengono scannate 800 pecore all'ora. E fu precisamente in questa città che venne di recente celebrato il trionfo dell'Eucaristia. Questa grandiosità che sorprende e sbalordisce si trova in ogni cosa, come nel grande cardinalizio che portò i porporati al Congresso eucaristico da New York a Chicago; il treno, che non sarà più usato da alcuno, aveva per ogni cardinale un vero appartamento per sè e per il seguito.

A Chicago ogni parroco cattolico preleva per sè sulle questue domenicali della sua chiesa una congrua di 100 dollari al mese, ossia 30.000 lire nostre all'anno.

Con questo sfarzo e lusso c'è una leggerezza di costumi, una libertà di modi che ci urta ed impensierisce.

Questo amore del grandioso e vasto paganesimo ostentato e diffuso sono sintomi di giovinezza o di decadenza? E' la domanda che si fa replicate volte Silvio D'Amico, l'autore di *Le strade che portano a Roma*, nel suo nuovo libro: *Scoperta dell'America cattolica* (editore R. Bemporad, Firenze), in cui ci offre delle interessanti acute note al Congresso eucaristico di Chicago. Egli ci descrive la grandiosità di ciò che ha veduto, il fervore febbrile della vita, la sete di godimento, la libertà di costumi, e qua e là con rilievi scabrosi e con forte, troppo forte sapore di verismo. Ma, d'altro canto, egli va ricercando, con insistenza ed esaliante curiosità, se in forza che emana dalla civiltà cristiana possa contrastare e correggere una civiltà tutta esterna, meccanica, dionisiaca. Il cattolicismo ha celebrato col Congresso eucaristico chiagnano il suo trionfo. Vi sono molte ragioni che lasciano a sperare per il suo avvenire negli Stati Uniti. Conta a poco più anni fa i cattolici non superavano i trentamila. Oggi essi sono quasi venti milioni, con più di cento vescovi, tra cui quattro cardinali, hanno diciottomila chiese, con seimila scuole parrocchiali, millesettecento scuole superiori, venti Università, centoventi seminari tra cui quello di S. Maria del Lago che è ospitato dieci o dodici milioni di dollari. Notevoli le due grandi associazioni di *Cavalieri di Colombo*, con sezioni ed ottocento mila soci, e dell'*Holy Name*, che ha due milioni di membri. Nella vita pubblica i cattolici cominciano a contare: Dever, sindaco di Chicago, è cattolico, Walker, pure cattolico, è sindaco di New York, cattolico, il popolarissimo Smith, governatore dello Stato di New York e probabile presidente della Repubblica stellata.

Ma, tranne una *élite* i cattolici non costituiscono la parte più elevata della società americana; finora il cattolicismo è stato quasi sempre la religione degli umili, dei figli delle nazioni proletarie. Tuttavia la forza del cattolicismo è cresciuta ed oggi è tale che può consentire e suggerire ai cattolici una azione di profonda penetrazione e di vera conquista.

In America ci sono numerosi italiani, e non pochi contano; nella sola New York oltre cinquanta sono le parrocchie italiane. Ma contro i nostri connazionali, specie tra parte degli irlandesi, c'è della diffidenza ed una vecchia antipatia. All'estero, come negli Stati Uniti, la questione romana si presenta sotto un aspetto delicato. Vi furono talvolta scrittori — narra il D'Amico — che andarono dicendo come la Chiesa Cattolica fosse una forma dell'imperialismo italiano; «ma ciò non può servire ad altro che a rimandare i vagheggiati progetti di intesa ufficiale tra Vaticano e Quirinale a danno forse della Chiesa, certo dell'Italia». Ciò non può servire alla diffusione dello spirito italiano nella fervida America; esso potrebbe in un senso morale, giovare a Roma cattolica, mentre le conquiste di questa possono giovare idealmente anche all'Italia. Diceva Leone XIII: «L'America è l'avvenire»; e Michael Williams, il maggiore scrittore odierno dell'America cattolica, ha scritto: «Fortunatamente nel pensiero e nell'arte d'America, al suo determinando una singolare rinascita di soprannaturalità cristiana».

Silvio D'Amico, con forma piacevole e spigliata ed in modo talvolta nuovo ha detto le ragioni per cui la forza morale cristiana può correggere le chiassose ed esteriore civiltà americana, ha sfiorato problemi che sommamente ci interessano come cattolici e come italiani.

C. I.

Gli Svedesi e l'Italia

Come la vedono e amano

STOCCOLMA, dicembre.

(N. N.) La visita di Grazia Deledda, per il premio Nobel, servirà indubbiamente a popolarizzare l'Italia quassù, ad avviare verso il bel Paese un più copioso flutto di turisti svedesi.

Gli svedesi amano molto viaggiare. Già ai tempi dei *vikings* essi erano appassionati per i viaggi all'estero. Anche le classi medie, e perfino gli operai, mettono da parte risparmi per anni ed anni onde permettersi poi, almeno una volta, un viaggio di piacere. Per arrivare a ciò si ingegna ogni un vestito nuovo, donnani una festa o uno spettacolo teatrale e così via. Finalmente il gruzzolo necessario è raccolto, ed allora: fuori! E dove vanno? Ve n'è di quelli che vanno in Italia, è vero: ma la maggior parte va in Germania ed in Francia. Perchè? E' questione di reclame. La Germania assale da ogni parte il popolo svedese, lo attira con migliaia di manifesti e milioni di opuscoli. Così anche la Francia. Non solo gli Uffici di viaggi, ma tutte le stazioni ferroviarie di qualche importanza sono straboccheveli di Parigi e di Berlino, di Nizza e di Baden-Baden, per nominare solamente i posti più famosi. Per l'Italia non si può dire altrettanto. Nelle agenzie si trova qualche timida e semimessaia *réclame* per «la Città Eterna» e per i laghi settentrionali; si trova forse anche qualche piccolo foglio con alcune informazioni — serie sì, ma senza quella necessaria vivacità che è opportuna nella concorrenza — su Napoli e la Sicilia. E basta. Nelle stazioni poi si trovano lunghe file di reclames per la Germania e la Francia, ma non se ne vede neppur una — sia pure formato francobollo — italiana.

Una volta me ne vista, a Gotemburgo, una per Sorrento. Mi sono subito fermato a guardarla, come una cosa straordinaria, più unica che rara, e, rivolto ad un compagno, gli ho detto:

— Ecco Sorrento; bella, vero?

— Ah, sì, è bella la Francia!

— Come, Francia?

— Ma già, che scemo... ero distratto! Appunto, volevo dire com'è bella la Germania!

— Come, Germania!

— ? ?

— Ma Sorrento si trova in Italia, perbacco!

— No: è impossibile...

— Come, impossibile?

— Impossibile perchè qui non ci sono *réclames* che per la Francia e la Germania!

L'Italia dovrebbe, se si può dire così, farsi strada in Svezia. Gli svedesi amano, forse senza dirselo, l'Italia, che è per loro il Paese del sole e del cielo azzurro, degli aranci e delle leggende, ma bisogna che siano guidati nel loro amore. Se Parigi grida: «Vengano da me, o signori», vanno certamente a Parigi; se Berlino grida altrettanto vanno nella capitale dell'ex-Kaiser. Mentre se Roma tace, pochi si rivolgono verso la meravigliosa città.

***

In questi ultimi giorni il signor Pietro Picotti, che si trova a Stoccolma come corrispondente di alcuni giornali italiani, ha iniziato una attività che può dare dei frutti buoni. Ha fondato una scuola italiana per far conoscere l'Italia, la letteratura italiana e, quello che conta di più, la lingua italiana. Perchè, se gli svedesi vanno poco in Italia, la ragione è molte volte che non conoscono affatto la parlata di Dante.

La scuola del signor Picotti è sovvenuta dal Governo italiano ed è in certo modo un corso preparatorio per la Università degli Stranieri di Perugia. Tutti gli allievi promossi alla Scuola di Stoccolma saranno senz'altro ammessi alla Università soprascritta, ed avranno anche molte facilitazioni economiche. Nella scuola vi sono tre classi diverse: per i principianti, per quelli che conoscono la lingua italiana, e per quelli che la parlano addirittura. Per questi ultimi è già pubblicato un compendio della letteratura italiana da Manzoni ai nostri giorni, con relativa stilistica, ecc., ecc. Poi si faranno conferenze, nelle quali si parlerà della vita, della letteratura, dell'arte, dell'industria, del teatro e dei costumi d'Italia.

L'idea del signor Picotti è molto buona ed ha già avuto il suo premio ad una sola settimana dall'apertura, la sua scuola conta quasi duecento allievi. Tra questi la maggior parte sono principianti, cioè quelli che desiderano di imparare un po' di italiano, prima di andare in Italia. La scuola ha avuto dalla sua tutti i grandi giornali di Stoccolma; nelle prime pagine essi hanno pubblicato vari articoli illustrativi di questo nuovo centro di coltura.

Si è aperto un vicolo: bisogna farne una strada maestra.

Libri ricevuti

CARMELO CANDARO: «Il poema sicano». Tip. G. Montanari, Favara.

WLADISLAW ST. REYMONT: «I contadini». romanzo. Ed. Vecchiarelli, Aquila, L. 12.

RAMON GOMEZ DE LA SERNA: «La vedova bianca e nera», romanzo. Ed. Vecchiarelli, Aquila, L. 10.

FJODOR SOLLOGUB: «Pia calce del mondo». Ed. Vecchiarelli, Aquila, L. 8.

SALVATORE PALADINO: «Maria Antonietta», poema. Ed. Sandron, L. 20.

OTTAVO FRONETA: «L'amante dell'amore» con prefaz. di F. de Roberto. Ed. Cortezzo, Milano, L. 5.

JOHN GALSWORTHY: «Il flore dacaro», romanzo. Ed. Corbaccio, Milano, L. 18.

UMBERTO BOGNOLO: «Rimedi casalinghi». Ed. Libreria Ken Dana, Venezia. L. 8.

PINDARO: «Le odi», trad. di E. Romagnoli. Ed. Zanichelli, Bologna.

LEO POLLINI: «Come nasce e come vive una biblioteca popolare». Ed. Fed. Ital. Biblioteche Popolari, Milano. L. 7.

MARINO CORTESE: «Per la biblioteca agricola». Ed. Fed. Ital. Biblioteche Popolari, Milano. L. 3.

MAI-APARTE: «L'arcitaliano», cantate. — Roma, «La voce», ed. L. 15.

BORIS JANOVENKO: «Filosofi russi», saggio di storia della filosofia russa» — Roma, «La voce», ed. L. 12.

ZINO ARDIZZONE: «Tra Serafi e il demonio di frate Leone». — Roma, «La voce», ed. L. 11.

PIETRO SOLARI: «La preda del diavolo», racconto all'antica. — Roma, «La voce», ed. L. 14.

Le ferrovie della Cirenaica

Da El Abiàr a Barce

BARDE, Dicembre.

La Direzione dei Servizi Ferroviari della Cirenaica — cui è a capo un giovane di molta capacità tecnica e altrettanta buona volontà, appassionatissimo del suo lavoro, il romano ingegnere Arturo Pullini — avendo studiato il tracciato dei nuovi quarantotto chilometri e mezzo di linea sull'altipiano, in proseguimento della Bengasi-El-Abiàr fino a Barce, cioè del tratto El-Abiar-Barce, e avendo compilato il relativo progetto, il scelse di Luglio dell'anno scorso appaltava, a trattativa privata, i lavori di costruzione a una Ditta torinese, diretta dall'ingegnere Andrea Fontana. Questo aveva già occasione di ricordare nei miei telegrammi a proposito dell'inaugurazione ufficiale della nuova ferrovia, appunto; e ancora nell'ultima mia lettera, parlando delle case «Giuriati», costruite a El-Abiàr a Sidi Mahlùe a Barce dalla stessa Ditta Fontana, in relazione con i lavori del tronco ferroviario, e che saranno, come per consuetudine, cedute quando prima alla Direzione delle Opere Pubbliche della Cirenaica, che le utilizzerà per i venturi coloni. E avevo anche occasione di annotare, al contempo, i nomi dei più valorosi collaboratori dell'ingegnere Pullini, da un lato, e dell'ingegnere Fontana dall'altro: i nomi che il governatore Teruzzi, nel discorso inaugurale dalla loggia della stazione di Barce, al popolo metropolitano e indigeno adunato, citava giustamente a titolo di alto onore, iscrivendoli idealmente all'ordine del giorno della Colonia: quelli dell'ingegnere Tullio Trampetti, della Ferrovie della Cirenaica, e del segretario-tecnico delle Ferrovie dello Stato Ermenildo Baldocchi; e quelli di Luigi Dondana, Ercole Gallo, Germano Lanzo, Renzo Lanzo, Luigi Piacoban, Ernesto Zedda, e dei geometri Aldo Bordone e Arrigo Gallo, segretari-tecnici, capi-cantiere, i diretti collaboratori in genere dell'ingegnere Fontana: tutti biellesi, questi ultimi, a eccezione del Piacoban, che, come ben si comprende dal nome, è veneto.

Questi Biellesi riescirebbero davvero lo sero mancati in questa colonia italiana, se v'è da lavorare sodo, e da guadagnare il giusto, che compete a chi sodo lavora. E in virtù sostanziali e vere della vecchia e sempre rigogliosa razza nostanzara si sono anche qua recolonizzate riaffermate, e hanno trionfato.

La difficile impresa

La difficoltà iniziale, e forse massima, che si prospettò alla ditta Fontana, all'atto di dar mano ai lavori, fu la preparazione e organizzazione generale dei lavori stessi: impianto di cantieri opportunamente distanziati lungo il tracciato della costruenda linea, rifornimenti proporzionali e tempestivi di questi cantieri, alloggiamenti e vettovagliamento degli operai, in media da quattrocento a cinquecento italiani, e inoltre a millecinquecento indigeni. Tutto ciò in un paese deficientissimo di tutto, dove vie o dei mezzi di comunicazione a ogni specie di risorse, l'acqua compresa. (L'acqua, non per chè manchi in senso assoluto, ma perchè mancavano i pozzi). Organizzati i trasporti per il rifornimento degli strumenti di lavoro e dei materiali ai cantieri, e per l'approvvigionamento degli uomini, i cantieri furono stabiliti, oltre che al due capilinea di El-Abiàr — ove presiedeva ai lavori il Pisrobon — e di Barce — ove erano il Germano Lanze e l'Ercole Gallo — a Sidi Mahlùe, oggi Predappio di Cirenaica — ove si installò la Zedda — a 35 chilometri a nord di El-Abiàr; a Bu-Semah, a tre mezzo di El-Abiàr; a Bu-Semah, a tre chilometri da Sidi Mahlùe; a Es-Sferi, a otto chilometri da Bu-Semah; a Casr Sleiala, e infine a Sidi Gibrin, a dieci chilometri da Es-Sferi e a undici da Barce. E il Dondana faceva la spola tra questi cantieri, da Bu-Semah a Sidi Gibrin, cioè per il tratto più esposto eventualmente alle minacce e alle insidie di qualche nucleo ribelle, che, scendendo dal secondo gradino gebellico, s'insinuasse e si appostasse negli avvallamenti dei uidian nei boschi intorno appunto a Sidi Gibrin. Ma, scelta migliore non si sarebbe potuta altro fare: chè il Dondana, già appartenente in guerra ai reparti d'assalto, sergente per merito di guerra, decorato al valor militare, ma veramente *the right man in the right place*: molto probabile che il beduino avrebbe avuto paura di lui e del suon buon vecchio moschetto «novantuno», che egli non lascia mai, tanto meno quando dorme, e dormì con un occhio solo: assolutamente da escludere che lui possa spaventarsi del beduino: credo anzi che, in fondo, trovi che non gli abbia offerto, quanto sarebbe desiderabile. Il gusto di «farsi» il cariatore. Poi, nei pressi di Sleiala alle falde del secondo gradino gebellico, cioè a circa due chilometri a oriente di dove sarebbe passata la linea, fu attivata una cava di pietra, per trarne il materiale per la massicciata; e in seguito, quando con la costruzione della linea si giunse appunto a Sleiala, si prolungò alla cava stessa un binario di raccordo. E un'altra cava, sempre per il materiale da massicciata, era già stata attivata nei pressi di El-Abiàr; e un'altra ancora fu attivata nella conca di Barce, nel Gebel che la chiude da scirocco.

Acqua poi nel campo organizzativo, mentre con lo stabilimento dei vari cantieri si provvedeva, come ho detto, alla distribuzione degli strumenti e dei materiali diversi lungo la linea, per l'approvvigionamento del personale europeo fu istituito un vitto speciale, il «rancio Fontana», composto di due regolari e sostanziosamente ottimi — parlo per esperienza personale — pasti caldi al giorno, che si fanno a fornire agli impiegati e operai al prezzo davvero mite di sette a otto lire al giorno, senza vino — mentre le paghe degli operai europei andavano dalle trentacinque alle cinquanta lire al giorno; — e fu istituito uno spaccio privato dei principali generi di necessità e di conforto, che venivano venduti al personale a prezzo di costo. Questi ultimi istituti, eccellentemente provvisti, del rancio e dello spaccio privato con le opportune succursali, valsero anche qualche po', particolarmente a Barce, per l'economia generale della popolazione: poichè, fungendo indirettamente da calmieri dei prezzi della vita, fecero preventivamente fallire quel mezzo discreti tentativi di speculazione, che è ben logico supporre non sarebbero mancati di manifestarsi, con l'occasione. Per ciò che riguarda infine gli alloggiamenti del personale, si provvide in quella guisa che ho diffusamente illustrato nella mia ultima lettera. E sorsero così, come descrivevo, i villaggi «Giuriati» di El-Abiàr, di Sidi Mahlùe, di Barce.

L'insieme di tale opera organizzativo, di rara provvidenza, d'esperta oculatezza, di pratica sagacia, costituisce, a parer mio, il merito precipuo dell'ingegnere Fontana.

Col primo treno

Si parte da El-Abiàr: negli, primo di Dicembre, dunque, il primo treno che fa servizio pubblico. La linea ferroviaria avanza in direzione di greco, attraversando o accompagnando le lente ondulazioni dell'altipiano, ossia della sciarada del primo gradino del Gebel, per i duecentocinquanta e i trecento metri, o poco più, sul livello del mare: e fino a Sidi Mahlùe, cioè Predappio di Cirenaica, andiamo così [illegible] del al piede del secondo gradino, che s'eleva su questo altipiano d'un altri centocinquanta metri in media, e che ci si prodila verso oriente, dilungando a perdita d'occhio verso libeccio, approssimativamente, da una banda, ed esattissimamente verso greco, appunto, dall'altra: a tratti con pendici declivi, a tratti con più ripide scese d'altare, a platiforme al sommo, solcato e scavato da sconcessi valloni e valloncelli dei *uidian* e degli *udelat* — torrenti e torrentelli ove l'acque non competono che alla breve stagione delle pioggie; ma allora, pochi giorni, s'ingrossano e precipitano a cateratte. Sulla nostra destra, mentre il treno corre per la pianeggiante distesa, che spazia senza vegetazione arborea, ma cerealifera e prativa, e dei tanti Agrumino, d'un bruno e bigio colore uniforme; dal lato opposto onde, ancora da noi abbastanza distante, sorge il Bastioncello montano del secondo gradino gebellico, avvistiamo qualche fosca rovina di pietre squadrate: ruderi d'una piccola costruzione militare romana: Gasr-el-Gerra. E qua fu ritrovato un pozzo, anch'esso costruzione romana, interrato. Lo si ripulì fino a quaranta metri di profondità. Ma poi si ritenne dal procedere oltre, mentre il muro romano s'approfondiva ancora sotto, chissà quanto: chè qua la falda acquifera non si raggiunge, secondo le località, che tra i cinquanta e i sessanta metri di profondità, e più spesso, pare, tra gli ottanta e i novanta. Per trovare l'acqua a Sidi Mahlùe, ripulendo anche qua e riattando un pozzo romano già interrato, si è dovuti scendere fino alla profondità di 55 metri. E il dott. Jung, nella sua proprietà di Slehala, scavando un pozzo, è giunto ora verso i 50 metri; e per varii indici, compresa la impressioni di una rabdomante chiamata all'uopo, crede non troverà la falda acquifera se non ancora una diecina di metri più sotto.

Sidi Mahlùe — e lo adesso non lo chiameremo più che così nuovo suo nome, di Predappio di Cirenaica — si annunzia col suo marabutto, la tomba appunto del Sidi Mahlùe, mentre diroccia, a destra della linea ferroviaria: la cubetta, spaccata da un lato, ove il muro di sostegno è crollato, pare un'aranola diminuita d'uno spicchio; o anche: ricorda le cupolette degli osservatori astronomici, quando s'apre la fenditura longitudinale, onde l'astronomo appunta nell'infinito celeste suoi meticolosi strumenti. Poi, la stazioncina, ove il treno ferma, al limite del villaggio «Giuriati», chiuso, dai quattro angoli, tra quattro postazioni di mitragliatrici, a protezione contro eventuali, ma non probabili, tentativi di ribelli o di briganti — che qua son poi la stessa cosa. E dall'altra banda, in un punto rilevato, il ridotto detto «di Sidi Mahlùe vecchia», ora disarmato e abbandonato, e che sarà presto demolito.

La linea ferroviaria indi procede in direzione di greco-tramontana, seguendo, a distanza media d'un paio di chilometri, l'andamento del secondo gradino gebellico. E dove questo avanza con lo sperone di Bu-Semah, che domina per vasto raggio la spianata sottostante del primo gradino, cioè questo altipiano per cui corriamo, ecco un altro nostro ridotto, questo tuttavia munito, e presidiato da un reparto di Camicie Nere. Ai piedi dello sperone e poi ai lati della linea ferroviaria, vasti accampamenti d'indigeni sottomessi, e greggi ovine numerosissime, al pascolo. Di tratto in tratto, dal grigiore neutro del suolo, balza su, saetta nell'azzurro, si libra a volo l'aRodola.

La ferrovia ora corre per un buon tratto in trincea, solcando l'ampia gobba d'una più notevole ondulazione dell'altipiano; poi, a sorpassare la depressione corrispondente, corre su un rilievo. Ancora greggi, ancora accampamenti. E siamo a Es-Sferi. La stazione a sinistra; e un ridotto, su un'altura a destra della linea. Qua, mentre procedevano i lavori di costruzione della linea, un gruppetto di briganti comparve improvvisamente, di pieno giorno, e trucidava a schioppettate quattro operai indigeni; faceva un po' di razzia, e con quella rapidità e abilità di fuga tutte proprie dei beduini, riusciva a sottrarsi all'inseguimento dei nostri zaptiè in perlustrazione nella zona, prontamente accorsi.

La colonizzazione comincia

Sempre seguendo dal basso a distanza l'andamento del secondo gradino gebellico, il nostro treno sorpassa il bivio di Sleiala, ove si distacca il tratto di linea, cieco lo dotto, che porta alla cava di pietra. Da uno sperone che si stacca dal Gebel, s'affaccia, a guardia a a dominio, un altro nostro fortino. Attraversiamo ora i terreni della concessione del dottore Aldo Jung, sul accennavo poco sopra, un palermitano ricco di censo ed ancor più d'intraprendenza e laboriosità, già ufficiale in guerra, console della Milizia, il quale ha acquistato tutta questa plaga — quasi duemila cinquecento stari, dal primo al secondo gradino gebellico — e ne ha iniziato quest'anno la coltivazione, in collaborazione con un altro uomo di coraggio e di volontà, l'ingegnere Francesco Wirtz. E la colonizzazione che comincia sulla più vasta scala, condotta da gente degna e capace, con la necessaria larghezza e potenza di mezzi. La fortuna non può mancare a questi ardimentosi pionieri; e per abbondevoli ch'essa dispensi loro suoi doni, questi saranno pur sempre sotto meglio meritati, giusto compenso all'iniziativa, alla fede, al lavoro.

Ancora greggi e pastori e accampamenti. Il terreno, al due lati della linea, va gradualmente vestendosi di vegetazione cespugliosa e arborea. Passiamo Sidi Gibrin: la stazione, vasti cantieri della Ditta Fontana, un altro ridotto. Oltre, la vegetazione si fa più alta e più folta. Il paesaggio è mutato: si presenta con una selvaggia bellezza di ondanti montuosità, con radure prative, con macchie folte di bosco. Abbiamo valicato il punto culminante della linea, a trecentosettanta metri sul mare. Ora questa discende per i boschi con una sola trave di [illegible] ponte di quindici metri di [illegible] sfruite con una sola trave di [illegible] armato, attraversiamo la [illegible] dello Zorda. Questo ponte [illegible] pale opera d'arte della lig[illegible] per svolgersi in terreno [illegible] pianeggiante e scarsamente [illegible] to, non n'ha richiesta [illegible] se non qualche poniticello [illegible] cinque metri di luce; mentre [illegible] portato però, per i tratti in [illegible] per i rilevati, un movimento [illegible] di cinquecentocinquantamila[illegible] bi, e di duecentocinquanta[illegible] cubi di ghiaia e pietrisco, [illegible] sicolata.

Il treno entra, fischiando [illegible] zione di Barce.

Le grandi edizioni d'arte

La Basilica di S. Francesco illustrata

Proprio mentre esce di stampa un nuovo e molto ponderato saggio di critica giottesca, ch'è un'altra testimonianza della preparazione culturale e della serietà con cui da qualche anno i massimi problemi artistici vengono posti ed indagati in Italia, specialmente da un gruppo di valenti giovani, e del quale volume avremo occasione d'occuparci più ampiamente in seguito (Guido Lodovico Luzzatto, *L'arte di Giotto*, Bologna, Zanichelli, L. 18), la cortesia di un editore e scrittore di cose d'arte, il dott. Efisio Giglio Tos, ci permette di dar notizia di una magnifica e sontuosa illustrazione di quella Basilica di S. Francesco d'Assisi, dove lo stile del genio del rinnovamento pittorico italiano si maturò in una profonda, terse, inscindibile unità di visione prima di esprimersi poi compiuto, e con anche più alta prova di sè, nella cappella Scrovegni di Padova.

E la notizia — ch'è una primizia — la diamo tanto più volentieri in quanto il libro, ora in corso di stampa e promesso ai prenotatori per i primi del prossimo gennaio, è un esempio insigne della perfezione raggiunta in Italia dalla tecnica della riproduzione a colori, tecnica che ogg — come pur l'anno scorso ha dimostrato lo stupendo primo tomo della *Collezione Gualino*, adesso dagli editori Bestetti e Tumminelli ristampato in edizione venale (Milano, L. 3000) — più nulla ha da invidiare a quelle, prima tanto vantate, di Germania, di Francia e d'Inghilterra.

Questa Basilica di S. Francesco d'Assisi, in-folio grande, consta dunque di circa quaranta pagine di testo stampato — nei tipi della tipografia Bona — su carta a mano forte di Fabriano, in caratteri uncinali, su due colonne e a due colori, ed è un testo semplice e lindo, che ha il merito armai raro di mettere innanzi le cose sole, con tutto il rilievo e l'efficacia loro, e non la vanità dello scrittore. Così, con queste parole, codesto limpido studio del Giglio Tos veniva qui recensito mesi fa, quando apparve per la prima volta in molto più modesta edizione. Ora ritorneremo ai lettori, con qualche lieve ritocco, preceduto da una prefazione di Arduino Colasanti, seguito da una relazione del podestà di Assisi degli avvenimenti e delle celebrazioni avvoltisi durante il settimo centenario francescano, e completato dal canto di San Francesco della Commedia dantesca e dal Cantico del Sole.

Ma l'importanza della monumentale opera sta in parecchie delle quarantacinque grandi tavole fuori testo in fotocromia, riproducenti affreschi, architetture, sculture della chiesa da frate Elia tenacemente voluta. Ciascuna di esse è il risultato di prove e riprove pazienti, di confronti fra riproduzione ed originale eseguiti da abilissimi tecnici cromisti sotto la direzione di Giovanni Alifredi, di ritocchi e di ritocchini; e molte di esse ci riportano efficacemente — in virtù d'una sagace collaborazione di procedimento meccanico con sensibilità visiva — dinanzi alla realtà artistica e squisita del soggetto ritratto.

E la sensazione è delle più suggestive. La scabrosità dell'affresco risalta dalla rugosità del cartone a tinte bigie impiegato; ogni velatura, macchia o danno del tempo e dell'incuria appare nel suo doloroso, commovente aspetto di insanabile ferita: colore, toni, passaggi cromatici raggiungono in alcune tavole — come ad esempio in quelle del San Francesco e della Santa Chiara di Simone e Donato Martini — il colmo della perfezione; si che si lascino indimenticabile che inchioda il visitatore della Basilica dinanzi a codeste espressioni sublimi d'immediatezza di sentimento e di spontaneità d'arte, s'aggiunge istintivamente (benchè il fatto sia d'un ordine estetico inferiore) un senso di sincero stupore per il risultato ottenuto da chi con tanta pazienza le ha dal ruvido muro trasportate alla stampa.

Diremo — è vero — che certe tavole ci lasciano un po' dubbiosi circa l'intensità dei colori e specie degli azzurri; che qualche errore avrebbe potuto essere evitato, come la veduta esterna della chiesa, d'un sapore illustrativo equivoco perchè

CRONACA CITTADINA

MEDAGLIE D'ORO

Carlo Buffa di Perrero

L'eroismo militare assume forme ed aspetti diversi: talvolta è l'esplosione fulminea di un generoso impeto aggressivo; tal'altra è l'espressione di una coscienza votata al sacrificio di ogni sentimento egoistico; tal'altra ancora è il manifestarsi di una serena e calcolata mentalità, alimentata da una educazione spirituale eretta a dovere di ogni propria attività. Ognuna di queste forme caratterizza il valoroso soldato nel suo gesto eroico, che sia quello dell'ardito combattente che esce vittorioso da un frangente nel quale il pericolo sovrasta; che sia quello dell'umile, oscuro e tenace difensore degli ideali patriottici pronto ad immolarsi con serenità di animo cosciente; che sia quello del condottiero di uomini, sulla cui coscienza gravita il sentimento del dovere e l'impeto del proprio cuore, l'adire dell'individuo e la responsabilità della massa umana che conduce.

Tutte gloriose, queste forme eroiche di valor militare, ma quella che si completa nello slancio fulmineo e nel meditato gesto, assurge a incarnazione di valori sublimi e degna di imperituro ed incancellabile omaggio. Questo tipo di valoroso è quello che oggi si avvicenda nella rievocazione dalle medaglie d'oro del nostro glorioso Piemonte: Carlo Buffa di Perrero, immolatosi da soldato e da comandante, sulle martoriate alpi del Carso.

Nato in Torino da nobile famiglia piemontese nel 1887, ritrovò nella tradizione militare della sua casa, e in quella più specialmente del suo zio paterno che fu prode e studioso ufficiale dell'Esercito, il primo e forse più valido avviamento ai sentimenti più nobili di devozione alla Patria e di assoluto sacrificio. In virtù di tali sentimenti, che divennero istintivi nell'animo del fanciullo, e seguendo una tradizione di famiglia, viene inviato a frequentare un antico collegio di Mirafiori Lanzo e, appena in età, iscritto all'Accademia Militare di Modena. Nel 1907 completò con successo e molta distinzione i corsi militari, e uscì col brevetto di sottotenente, destinato al 30.o fanteria, il glorioso reggimento della Brigata Parma.

Attratto da una insaziabile sete di curiosità, avido di conoscere e di apprendere, studioso di libri di cultura generale e professionale, allenato a tutti gli esercizi fisici, specialmente di montagna, il giovane sottotenente fu in Eritrea, quale ufficiale a disposizione del Governatore della colonia, e quindi, ritornato in Patria, trasferito nel Corpo degli alpini. Alle nostre insuperabili truppe da montagna il tenente Buffa di Perrero giungeva preparato in un'epoca nella quale si cominciavano ad applicare criteri ampi e arditi, relativi alle difficili funzioni e agli ardui compiti da assegnare in guerra a questi Corpi scelti e valorosi. Fu nel battaglione «Aosta» istantaneamente organizzatore di escursioni alpine e ricognizioni di frontiera, e gli studi e le ricognizioni di frontiera, e gli studi dell'alpinismo italiano ricordano con orgoglio il suo nome, che compì per il primo la scalata del tenutissimo Cervino per il versante italico. Gli studi da lui compiuti sulla frontiera gli valsero considerazione ed elogi presso le alte Autorità militari.

Nel 1913 è promosso capitano, e parte poi con tale grado per la Libia, col battaglione «Fenestrelle», distinguendosi e guadagnando la prima ricompensa al valore nel luglio del 1914, a Rautan. Quando, tra il finire del 1914 e il principio del 1915, la nostra neutralità appariva sempre più fragile e poco duratura, Buffa di Perrero, già comandante del battaglione «Cadore», si trovava schierato a guardia dei nostri confini orientali. Dal maggio 1915 al novembre del 1916 Buffa di Perrero fu sempre alla testa dei suoi soldati per l'adempimento dei doveri di italiano e di combattente, nelle linee più avanzate, per assolvere ai compiti più difficili. Il 26 maggio, due giorni dopo la dichiarazione di guerra, piombò con i suoi (del «Cadore» su un manipolo di austriaci, che avevano fatta una incursione nell'abitato di Auronzo, riuscendo a disperderli e a salvare il paese da sicura rovina.

Nel 1915 il Comando Superiore affidò al colonnello Buffa la direzione delle operazioni per la conquista di Monte Cristallo, e per questa attività che fu prova fulgida di eroismo collettivo, egli si ebbe una medaglia d'argento al valor militare. «Avendo fatto tentare successivamente l'assalto di una trincea nemica lungo una aspra e difficile cresta di ghiaccio, sia due spedizioni comandate da ufficiali, delle quali tutti i componenti rimasero morti o feriti, si poneva egli stesso alla testa della terza squadra e si slanciava all'assalto, riportando due ferite».

Ricoverato in ospedale, ne uscì appena guarito per ritornare al suo posto di combattimento. Questa volta è al comando del 138.o fanteria, e per buon tempo instancabile e fervente preparatore di mezzi e di animi per la gloriosa conquista di Gorizia. Nel novembre del 1916 il colonnello Buffa di Perrero, alla testa dei suoi fanti inuove all'assalto di Casagnevizza, su quel formidabile e insanguinato Carso goriziano. La sua azione fu tutta un impeto travolgente, che cacciò gli austriaci dalle forti posizioni. Ai suoi fanti, che nell'assalto avevano oltrepassato, conquistandole, alcune batterie di montagna nemiche e volevano portarle via, gridò: «No, ragazzi, quelli delle retrovie prenderanno i cannoni morti: noi dobbiamo prendere i nemici vivi», e si slanciò più avanti, per raggiungere al completo la vittoria. Ma quando il successo fu completo e l'opera compiuta doveva alleviare del suo altissimo merito, il piombo della reazione nemica freddò sul luogo del trionfo il grande ed eroico animatore.

La sua medaglia d'oro rifulge di questa motivazione: «Alla testa del suo reggimento, con sereno sprezzo del pericolo, lo condusse alla conquista di una forte e contrastata posizione nemica. Superatala con meraviglioso ardimento e mirabile slancio, sempre in prima linea proseguì nell'azione, inseguendo il nemico, frustrandone ogni tentativo di resistenza, spingendosi fino alle linee più avanzate del campo di battaglia. Ivi, con insuperabile serenità ed incrollabile fermezza, per una intera notte e fino a mezzogiorno dell'indomani, seppe col suo valoroso reggimento resistere agli accaniti contrattacchi dell'avversario e alle sue ripetute minacce di avvolgimento, assicurando così la completa brillantissima vittoria conseguita dai nostri nel pomeriggio dello stesso giorno. Sulla stessa linea più avanzata trovò morte gloriosa mentre si studiava di affermare la vittoria col consolidamento delle posizioni conquistate».

Questo valoroso comandante, cosciente dei suoi alti doveri, pregnavano verso la sua famiglia, così si esprimeva scrivendo alla sua compagna: «Faccio quello che deve fare un soldato che può portare la fronte alta: ho la coscienza tranquilla ed avvenga che può. Ti prego di aver forza e coraggio quanto basta, perchè io desidero che tu mi secondi con tutto il tuo coraggio di donna, che voglio sia di sposa, cara sopra ogni cosa, ma di donna italiana».

SIGELIO.

Il personaggio in cerca d'autore

Le due campane discordi

Dei tre personaggi del mancato dramma di via Andrea Doria solamente uno, il marito Umberto Menicucci, si è presentato in piena luce: prima aveva l'aspetto di un uomo che vorrebbe ma non sa perdonare alla moglie il suo tradimento, poi, cambiato il suo atteggiamento francescanneggiante in quello di un violento, il Menicucci, infatti, passa a vie di fatto e bastona l'amante della sua donna, perchè questa non intende provvedere al sostentamento di lei e a quello della creatura che sta per nascere. Il Menicucci dopo questo atto scompare dalla scena perchè viene incarcerato e rimangono gli altri due: l'amante Bittau e la donna rinchiusa in libertà in attesa del processo.

Abbiamo avuto occasione di parlare con entrambi ed ecco le discordanti dichiarazioni dei due.

Il Bittau comincia col negare recisamente qualsiasi intimo rapporto con la moglie del Menicucci, e solamente si rammarica di aver avuto in presenza di un funzionario di P. S. in un momento di debolezza, la malaugurata balordaggine di confessare, cosa non vera, di essere stato l'amante.

— Bisogna mettersi nei miei panni — protesta il Bittau. — Quel funzionario aveva accettato senz'altro le dichiarazioni della Menicucci, ed io, sentendomi minacciato di finire in carcere, pensando a mia moglie e al mio figliuolo, che invano mi avrebbero atteso a casa, al mio posto all'Ufficio militare, che avrei perduto irreparabilmente, invece della verità, dissi una bugia. Dichiarai insomma tutto quanto si voleva farmi dire. Era l'unico modo di cavarmela. Il commissario allora ci congedò entrambi invitandoci ad assistere la casa, dal lato finanziario, tra noi. Quella bugia mi metteva su di una falsa strada. Appena fuori la donna mi domandò del denaro, una somma ragguardevole, cinque mila lire! Scoppiò a piangere di non averle essa il dichiarò disposta ad accettare cinque effetti di mille lire ciascuno. Io non intendevo subire quel ricatto, protestai, le dissi che essa ben sapeva come non avessi alcuna responsabilità del suo stato. Fu inutile. «Lei non vuole firmare i cambiali — esclamò la Menicucci — e allora torniamo dal funzionario». A quella minaccia non seppi resistere. Entrammo in un caffè, firmai cinque cambiali e gliele consegnai.

«Disgustato di quel ricatto mi recai subito da un avvocato al quale raccontai l'avvenuto e lo pregai di interessarsi per ritirare gli effetti che a mio giudizio, per le condizioni nella quali erano stati redatti, non erano validi. L'unico risultato che le pratiche del mio legale ottennero fu quello di far mettere sulle furie la donna che mi minacciò armata di rivoltella, e tentò di uccidermi. Con l'arresto di quella forsennata credevo che la mia odissea fosse finita ed invece da quel giorno cominciarono le persecuzioni di suo marito. A quel due io non ho fatto che del bene — dice il Bittau — ed essi invece mi hanno rovinato l'esistenza. L'ho conosciuta per mezzo di mia cognata che affittava una stanza da loro, mi lasciai commuovere dalle loro misere condizioni finanziarie, provvidi sul d... un sopraltito, lei di un vestito, cercando a più riprese del denaro fino alla somma di circa 1500 lire, feci accettare come operaia la Menicucci all'Ufficio militare, e tutto questo senza secondi fini. Solamente più tardi mi accorsi che il marito non conduceva una vita regolare. Egli frequentava i caffè, giuocava e lasciava mancare il necessario in casa, malmenava la moglie. Io non volevo immischiarmi in cose che non mi riguardavano; mi consigliai una volta a lasciare quella casa, e, per parte mia mi rifiutai a nuovi prestiti di denaro.

«Un giorno, chiamato dai Menicucci, mi recai da loro. Trovai la donna a letto con la testa fasciata. «L'ho picchiata perchè è andata ad un appuntamento con un signore (e mi fece il nome d'un professionista). Le ho dato una buona lezione, ma ora l'ho perdonata: sono lei l'assenza dall'ufficio, avrà ed imparerà a non farlo più». Stupito di queste spiegazioni, me ne andai, e dopo qualche tempo seppi che la donna, ritirato il deposito presso lo stabilimento, era partita per Udine. Il marito mi disse che, avendo raccontato il fatto della moglie al suo capoufficio, questi lo aveva invitato, se ci teneva al suo posto, a separarsi dalla moglie.

«In quella circostanza dei coniugi io non entravo per nulla. Fu solamente quando la donna tornò da Udine che essa inventò la storiella dei suoi rapporti con me. Allorchè era in carcere il marito non mi lasciò avere un momento di pace. Me lo trovavo sempre fra i piedi. Con lui vi era il fratello e due suoi amici. In due occasioni ho dovuto sottomettermi all'umiliazione di parlare con lui. Egli voleva del denaro, per la sua donna: così dichiarava. Un giorno io presenza del mio avvocato, disse che era pronto a ritirare tutte le accuse a che anche sua moglie avrebbe fatto quel che voleva lui, appena uscita dal carcere, purchè la avessi trattata e pilota del «Norge», che lanciò sul Polo la trionfante bandiera della Patria nostra, un uragano di applausi copre la voce dell'oratore, il quale termina poco dopo il suo discorso vivamente applaudito — promettendo che nell'anno prossimo l'Aero Club svolgerà un lavoro ancora più efficace per l'aviazione civile italiana.

La banda suona «Giovinezza» e sullo schermo compaiono le prime proiezioni. Si tratta dei diversi tipi di velivoli: monoplani, biplani, ellicotteri, palloni sferici, *draken ballons* rigidi, semi-rigidi e sciolti, e dirigibili. Vengono insomma illustrati gli apparecchi più pesanti e quelli più leggeri dell'aria. Subito dopo, in tre parti distinte, viene proiettato un film preso agli stabilimenti di costruzioni aeronautiche a Ciampino. Con esso si assiste all'interessante costruzione di un dirigibile semi-rigido, in tutte le sue parti, al gonfiamento di esso con gas idrogeno, alla manovra dei soldati che portano il colosso fuori dell'*hangar* sul campo ed alla sua ascensione. Il volo di prova è seguito da un altro piccolissimo dirigibile, dal quale è presa la cinematografia.

Gli spettatori hanno in tal modo la illusione di trovarsi essi stessi nella piccola navicella che segue la grande aeronave, osservano il paesaggio visto dall'alto ed hanno l'impressione di subire i frequenti sbalzi che avvicinano o allontanano la terra dall'osservatore. Tutta Roma, l'augusta Capitale, coi suoi monumenti consacrati dalla storia, ridotti alla grandezza di giocattoli, si svolge durante quel volo. Le strade sembrano tortuose e piccole trincee, in fondo alle quali gli uomini non sono più alti di un fiammifero; la colossale cupola di S. Pietro appare come un calice da tavola rovesciato; il monumento al Padre della Patria come un bozzetto di uno scultore; così il Colosseo, gli Archi di trionfo, il Palazzo di Giustizia, ecc. Dopo l'ardito volo il dirigibile ritorna sul campo ed atterra felicemente davanti all'*hangar*, dove gli uomini di manovra l'attendono.

Il film ha ottenuto un successo veramente grande; specialmente i piccoli spettatori, cedendo allo spontaneo entusiasmo per avere assistito all'interessantissima proiezione, non finivano di applaudire.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute
dal 2 al 9 Dicembre 1927

Per i poveri invocando da loro la grazia del Papa Santo Pio X e da S. Rita da Cascia che chiedo. Dery 100 — Iscrizione «La Primula», 500 — E. C. ricordando il 8.o anniversario dei suoi cari genitori, 50 — Residuo sottoscrizione offerta medaglia ora da parte dei notai al loro ex-presidente comm. Camillo Peppati, 100 — In suffragio dei nostri cari morti N. N., 100 — Una mamma per un caro piccolo, 100 — In memoria di Luisa Marzulli il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure medicine e la lira per un 2.o posto [illegible] Colonie alpine marina Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia San Dalmazzo), 20 — Piera ai poveri in onore di S. Rita da Cascia e Suor Teresa per gr. r. 15 — In memoria della mia povera mamma G. B., 15 — A S. Rita da Cascia e S. Teresa del Bambino Gesù per ottenere guarigione della mia [illegible] S. L., 10 — A S. Rita da Cascia, S. Teresa e S. Eusebio per averci salvati da un grande pericolo come preventivo P. 25 — Per i poveri dell'inverno M. G., 10 — In onore di S. Rita da Cascia per gr. r. Luisina e Renato, 10 — Ad una povera tubercolotica affinchè S. Rita ed il Beato Cottolengo mi ottengano una grazia G. M. 10 — B. S. 10 — In memoria della mamma, posto di fiori sulla sua tomba, per un bimbo povero, Anietta Mezzatesta, 10 — Per una famiglia bisognosa Maria Trucco 10 — E. M. D., 5 — Offerta mensile ottobre-novembre in onore della SS. Eucaristia Consolata e S. Rita, 5 — Il Rosario di Pompei invocando sempre la sua protezione ai miei figli e pregandola per ottenere la grande grazia che desidero G. L., 5 — Per la salute del fratello, Teresa, 5 — Maria a Sant'Antonio da Padova per i suoi poveri, 5 — In onore della B. V. Addolorata e del Cacciatore G. F., 5 — Bruna, 5 — Offerta settimanale ad una povera vecchia perchè implori il SS. Cuore e S. Giuseppe che mi concedano quanto desidero Paola G., Viano Marina, 5 — Mia offerta mensile in onore a S. Rita da Cascia in ringraziamento di importantissima gr. r. e perchè mi continui la sua protezione R. C., 5 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati L. B., per gr. r., 5 — Quota mensile come da promessa in onore di S. Antonio T. G., 4 — Per gr. r. N. N., 10 — Ing. Alberto Olivetti, 100 — In memoria di Luigia Bolla a due povere vecchie inferme, 100. — Totale: Lire 5412.

Conferenze

La segreteria politica del Gruppo universitario fascista «Damiano Chiesa» comunica che oggi, lunedì, alle ore 17 avrà luogo la seconda conferenza del Corso di coltura religiosa, nell'auditorio della Facoltà di lettere dell'Università in via Po 17; e invita i goliardi fascisti a intervenire numerosi. Il tema della conferenza è: «La legge naturale e la legge positiva»; e sarà svolto dal padre Hibertis O. P.

Il secondo corso
di volgarizzazione aeronautica

L'Aero Club di Torino ha inaugurato ieri mattina alle ore 10, nel salone del «Cinematografo Ghersi» il secondo corso di volgarizzazione aeronautica. Il salone era gremito in ogni ordine di posti. Si notavano nella folta molti ufficiali di Aviazione, molte signore ed anche numerosi ragazzi delle Scuole. La musica dell'Aeronautica prestava servizio d'onore.

Il dott. Piero Negro ha parlato del vasto programma dell'Aero Club il quale si ripromette con corsi di volgarizzazione di orientare verso i viaggi aerei la maggior parte dei cittadini. Ai ragazzi che hanno preso parte al concorso per la creazione dei piccoli apparecchi, ha detto che le madri avrebbero loro concesso per premio il permesso di avventurarsi nelle vie del cielo, che oggi, per i progressi ottenuti nella fabbricazione nazionale dei velivoli, sono forse più sicure delle strade terrestri. L'oratore ha illustrato con perizia i risultati dei concorsi, parlando dei disegni e delle composizioni, alcune volte originali, sbocciate dalla fervida mente dei nostri ragazzi che hanno avuto la fortuna di nascere nel periodo nel quale la conquista dell'aria è un fatto compiuto, il primo premio per la gara di volo è stato dalla Commissione assegnato ad un piccolo aeroplano che ha compiuto ben 52 metri di volo, costruito dal ragazzo Beltrami di Milano.

Il dott. Negro ha accennato alla recente costruzione a Torino dell'Aeroscuola per formare piloti di piccoli apparecchi da turismo, ciò che permetterà di concorrere alla creazione di una valida riserva aeronautica per la Nazione. La costruzione di tali apparecchi da turismo svilupperà inoltre un movimento industriale e commerciale del quale beneficierà indubbiamente la nostra città.

L'oratore, parlando dei diversi tipi di locomozione aerea, accenna alla superiorità dei dirigibili costruiti in Italia, e ricorda il «Norge», che per primo sorvolò l'inesplorata zona polare. Al nome del generale Nobile, ideatore, costruttore e pilota del «Norge», che lanciò sul Polo la trionfante bandiera della Patria nostra, un uragano di applausi copre la voce dell'oratore, il quale termina poco dopo il suo discorso — vivamente applaudito — promettendo che nell'anno prossimo l'Aero Club svolgerà un lavoro ancora più efficace per l'aviazione civile italiana.

La banda suona «Giovinezza» e sullo schermo compaiono le prime proiezioni. Si tratta dei diversi tipi di velivoli: monoplani, biplani, ellicotteri, palloni sferici, *draken ballons* rigidi, semi-rigidi e sciolti, e dirigibili. Vengono insomma illustrati gli apparecchi più pesanti e quelli più leggeri dell'aria. Subito dopo, in tre parti distinte, viene proiettato un film preso agli stabilimenti di costruzioni aeronautiche a Ciampino. Con esso si assiste all'interessante costruzione di un dirigibile semi-rigido, in tutte le sue parti, al gonfiamento di esso con gas idrogeno, alla manovra dei soldati che portano il colosso fuori dell'*hangar* sul campo ed alla sua ascensione. Il volo di prova è seguito da un altro piccolissimo dirigibile, dal quale è presa la cinematografia.

Gli spettatori hanno in tal modo la illusione di trovarsi essi stessi nella piccola navicella che segue la grande aeronave, osservano il paesaggio visto dall'alto ed hanno l'impressione di subire i frequenti sbalzi che avvicinano o allontanano la terra dall'osservatore. Tutta Roma, l'augusta Capitale, coi suoi monumenti consacrati dalla storia, ridotti alla grandezza di giocattoli, si svolge durante quel volo. Le strade sembrano tortuose e piccole trincee, in fondo alle quali gli uomini non sono più alti di un fiammifero; la colossale cupola di S. Pietro appare come un calice da tavola rovesciato; il monumento al Padre della Patria come un bozzetto di uno scultore; così il Colosseo, gli Archi di trionfo, il Palazzo di Giustizia, ecc. Dopo l'ardito volo il dirigibile ritorna sul campo ed atterra felicemente davanti all'*hangar*, dove gli uomini di manovra l'attendono.

Il film ha ottenuto un successo veramente grande; specialmente i piccoli spettatori, cedendo allo spontaneo entusiasmo per avere assistito all'interessantissima proiezione, non finivano di applaudire.

Le celebrazioni del 1928

Un'eccezionale Mostra di floricoltura

I padiglioni dell'Esposizione del prossimo anno sorgeranno in un vero giardino fiorito, tra una mostra permanente di floricoltura. I coltivatori di fiori della riviera ligure, nonchè quelli locali faranno la loro tradizionale mostra in un modo nuovo, degno della circostanza, cioè disseminandosi un po' dappertutto, nei quattrocentomila metri quadrati del Parco, in cui saranno, com'è noto, rinchiuse le varie mostre. Superbe aiuole, leggiadre spalliere, cespugli di rose, si snoderanno lungo gli ampi viali del Parco, formando una decorazione floreale d'eccezione, che renderà il nostro Valentino ancora più pittoresco e costituirà una signorilità mai vista in altre Esposizioni. Torino preparà dunque, anche in questo campo, ai suoi visitatori, una nuova attrattiva di bellezza, di grazia e di poesia. Il gr. uff. De Albertis, il dottor cav. Morino, l'ing. Chevalley e il prof. Chiey-Gamacchio hanno preso i necessari accordi col cav. Galleani, direttore dei giardini municipali, il quale sarà pure direttore dei giardini dell'Esposizione, per assicurare un degno successo a questa iniziativa geniale, in cui le varie regioni d'Italia daranno gareggiare cogli espositori esteri nel presentare i prodotti di questa nostra divina industria, quella del fiore.

Il comm. Depanis, di pieno accordo con i comm. Rava e Roda, assicurerà mezzi materiali e morali a questa Esposizione, che sarà internazionale. Sarà posto a disposizione un fondo di [illegible] lire, residuo delle precedenti annuali Mostre di floricultura. L'Esposizione permanente avrà sede tra il ponte Isabella e la valletta Ainedeo. Lo spazio finora richiesto dai varii espositori supera i 12 mila metri quadrati necessari per poter esporre roselli, giardini in aiuole, piante ornamentali, aiuole a fioriture, coniferee, ecc. Al Pilonetto vi sarà una zona di circa ottomila metri quadrati per impianti di frutteti, vigneti e vivai varii. Tutto ciò oltre, come si è detto, alla esposizione decorativa, sparsa nelle altre parti del Parco, fra i diversi padiglioni.

Dalla riviera francese affluiscono numerose e cospicue adesioni di espositori. E' necessario che altrettanti consensi giungano pure dalla riviera italiana. I floricultori della nostra magnifica Cornice non devono lasciarsi sfuggire questa magnifica occasione. Devono entrare nella gara col massimo impegno. I partecipanti torneranno del resto tutto a loro vantaggio. Le mostre temporanee saranno ognuno di particolare cura del signor Vittorio Vogliotti, e avranno uno sviluppo grandissimo. Apposite gallerie di circa duemila metri quadrati accoglieranno la mostra primaverile, la autunnale e quella del crisantemo. Visioni prenderanno dagli espositori, e per ora sono assicurate, oltre alle premiazioni in denaro per oltre cinquecento, 250 medaglie d'oro. La Reale Società Orticola del Piemonte, che conta tante benemerenze per avere allestito numerose e importanti Mostre nel passato, organizzerà anche quella eccezionale del 1928, la quale supererà per importanza tutte le precedenti.

I concerti di musica da camera

Accanto alle attività delle maggiori società musicali cominciano a svolgersi le iniziative particolari dei circoli di cultura. Tali iniziative hanno pur esse importanza nella diffusione del buon gusto, in quanto che recano la musica a categorie di persone non ancora culrici e fervide anche di quell'aria. I «dilettanti», nel testo, sia che l'ascoltino, han sempre rappresentato una funzione importante nella vita della città, e dalla loro istruzione e disciplina, cordialmente e severamente esercitata, può derivare grande bene. E questo è affidato all'accorgimento dei dirigenti le associazioni, i quali devono opporsi all'esibizionismo banale degli improvvisati e dei superficiali, opporsi ai concertini banali. Il riempimento di pezzi stanchi o male accetti e inadatti, a sfruttare per fini ideali tutte le forze che si offrano a far musica, sfruttare, se occorre, la vanità, obbligando chi vuol prodursi a convertire la vanità nello studio, nel lavoro, cioè in umiltà e in arte. Il bene che ne risulterà sarà collettivo.

Intanto notiamo con compiacimento che i primi saggi di due circoli sono ben riusciti, e fanno sperare un lieto avvenire. Il Circolo degli Artisti ha iniziato le sue tornate con un concerto dedicato al Beethoven meno noto, e la Pro Coltura femminile i suoi sabati con un concerto di musica bachiana.

Un gruppo di valenti strumentisti professionisti, guidati finemente dalla simpatica comunicativa artistica del maestro Gallino, eseguì il trio Op. 97 e il giovanile Quintetto Op. 16. La concertazione del maestro Gallino risultò efficacissima, ottenendo delicati e concordi effetti. Con il Gallino, ottimo al pianoforte, collaborarono degnamente il Pagliassotti, violino, il Monti, violoncello, il Noti, oboe, il Savina, clarinetto, il Forzani, corno, il Mezzad... fagotto. Inoltre la signorina Prandi, soprano, fece ascoltare alcuni Canti popolari, di quelli che Beethoven liberamente armonizzò, pagine certamente assai minime e pur curiose; piacevolmente eseguite, interessarono per la loro... novità, e procurarono applausi e richieste di bis alla cantante. Le altre parti del programma, dal canto loro, dettero agio agli strumentisti di essere calorosamente festeggiati.

Nella sala della Pro Cultura femminile convennero numerosissimi i soci, per ascoltarvi, come abbiamo detto, musiche di Bach. La signorina Anna Grani interpretò tre Corali per [illegible], nella revisione spesso sorprendente del Busoni, mostrando che la sua sinfonica giovinezza è pronta a intendere ed esprimere siffatte grandi parole; alla collaborò, in una Sonata, con il valoroso violinista E. Rovere, un giovane che ha il merito di coltivare la grande arte pure negli obblighi dell'esercizio professionale, e che si fece notare per precisione tecnica e decoro artistico. La signorina Bettina Lupo cantò alcuni *Lieder*, e due Arie, distinguendosi per la correttezza in quella vivace e lieta della cantata *Selig ist der Mann*. Questo concerto, che sarà ripetuto stasera, raccolse in ogni sua parte molti applausi.

a. d. s.

* * *

Per onorare la memoria del compianto maestro Risone, che fu zelante e probo lavoratore ed educatore, i suoi allievi e amici daranno un concerto domani sera, nell'ex-Liceo. Vi parteciperanno i cantanti signorina Bessolo e signori Soloy, Arietti, Dominici, il violinista Deleide; al pianoforte il maestro Boglione, la signorina Francone. Musica di antichi e di moderni.

Il concerto
dell'Assoc. ex-allievi del Collegio S. Giuseppe

Il concerto tenutosi ieri sera, nell'elegante teatrino di via Andrea Doria, per iniziativa dell'Associazione ex-allievi del Collegio San Giuseppe, è stato un'affermazione e una promessa: affermazione dei buoni intendimenti educativi che animano l'Associazione; buona promessa per quanto i giovanissimi maestri, esecutori e compositori hanno fatto sentire. Il programma, che comprendeva musica di Bellini, di Verdi, di Beethoven, di Puccini, è stato eseguito innanzi a un foltissimo ed elegante pubblico che gremiva letteralmente l'ampio locale, con una perfezione ed un assieme che han suscitato vivissimi e ripetuti applausi.

Il maestro M. C. Consiglio che diresse tutto il concerto, fece rentire durante composizioni: *La morte di Hiawatta*, nella quale seppe rendere il carattere esotico, e *Il viale senza fine*, dedicato alla memoria del rev. Anicelo, che riscossero unanimi approvazioni. Applausi vivissimi accolsero pure l'*Ouverture a Carnevale*, che il giovanissimo F. Quaranta concertò e diresse con sicurezza e giovanile calore. Il signor Quinto Moglia ebbe pure meritate ovazioni per la garbata e fine interpretazione colle quali cantò celebri romanze del Mario Carlos e del Simon Boccanegra.

Il colonnello Paolo Vaciago, il conte Corte di Montanaro e il cav. Michele Genta e gli altri gentiluomini che presiedono e dirigono la benemerita Associazione, coadiuvati dai famigli dell'Istituto, possono essere lieti del frutti che raccolgono.

Stato Civile di Torino

11 dicembre 1927

NASCITE: 13, Maschi N. 7; Femmine n. 6.

MATRIMONI: Alciati Antonio con Maiello Annunziata — Atturi Giuseppe con Rissolo Maria — Biasi Pietro con Olivero Rosa — Casini Gino con Bonsignori Providenza — Comalia Francesco con Valcasa Elena — Faccio Dante con Giubin Carolina — Marrone Clemente con Marola Ernesta — Rubino Paolo con Cerasano Margherita — Sirchia Domenico con Lana Teresa — Tavella Alberto con Cuomo Virginia — Tucci Vito con Fitti Maria — Zanuantonio-Martin Guglielmo con Da Martin-Pastro Elisabetta — Dott. Marrasia Gabriele con Di Pietro Maria.

MORTI: Martinotti Teresa ved. Ogliano, d'anni 76, di Monasterolo T., fraz., P. U. Carducci, 100 — Cassinelle Angela in Rolle, d'anni 73, da Lanzo T., osp., C. Civile, 200 — Borgo Giuseppina ved. Perotti, d'anni 72, da Pica d'Asti, cas. V. Galvani, 14 — Imbasse Clementina ved. Ferrero, d'anni 55, da Monlabroe d'Asti, cas., via S. Donato, n. 47 — Monti Teresa ved. Brandi, d'anni 87, da Bistagno, cas., Via Lagrange, 1 — Taulino Corinna in Alessandro, d'anni 32, di Forno Canavese, Via S. Teresa — Novello Filippo fu Carlo, d'anni 80, di Torino, agiato, Via Cernaia, 40 — Carretto Palmira ved. Martini, d'anni 66, da Verzelli, cas., Via Bligny, 17 — Perino Anna in Tommaso, d'anni 37, da Front C., cas., Via Valp. Calmo, 10 — Mesturino Carlo di Alessandro, d'anni 31, di Torino, mercantile, agiato, Via Cernaia, 20 — Angelo Giacinto di Giuseppe, d'anni 30, da Casello T., fonditore, Via Barbaroux, 53 — Doris Clara ved. Trinchieri, d'anni 71, da Torino, agiata, Corso Quintino Sella, 58 — Occhetti Antonietta m. Barco, d'anni 93, da Torino, agiata, Via Pio V, 38 — Grella Maria ved. Ferrero, di anni 76, da Orsara, casalinga — Prando Ermenegildo di Antonio, d'anni 39, da Pont San Nicolao, pizzaiuolo — Brunetti Giovanni Battista di Pietro, d'anni 15 di Torino, pellicciaio — Piuma Francesco fu Lorenzo, di anni 45, da Sirmabino, manovale.

Totale n. 21, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 5, non residenti in questo Comune 1, Minori d'anni sei n. 4.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Fiorelli Giulio, giostraio con Gavino Bianchi Maria — Piedimonte Gliorami, tranviere con Serafino Erica — Bertasso Fulvio, agiato con Zanella Norma — Bosio Leone, ragioniere con Laubscher Matilde, cappellaia — Mosnini Cesare, fattorino privato con Garoppo Maria — Cesaro Pasquale, stuccatore con Pirro Lodovica, impiegata — Palmieri Nicola, manovale con Ingiandente — Rousset dott. Maria, laur. in lettere con Rousset dott. Maria, laur. in lettere — Ferani Giorgio, manovale con Ilizari Teresa — Abela Erminano, impiegato con Barbero Giuseppina — Miglietti Giulia, sfaccettatrice con Paniate Teresa, leg. libri — Lioro Giovanni meccanico con Villa Luigia — Caravonti Leonida, viaggiatore con Stagni Maria — Antonietti Giovanni, confettiere con Sassetti Elisabetta — Doglio Luigi, meccanico con Pannazio Giovanna, sarta — Vergnano Antonio, muratore con Ardemagni Ernesta — Barale Antonio, meccanico con Bogliano Anna — Lisiello Domenico, agricoltore con Giovo Irma — Matthei dott. Paolo, dott. in scienze con Mazzolino Graziella, Tiffis Giovanni, v. brig. P. S. con Piumicello Catterina, ingegnere — Chiolero Genitoelli Gioan Batt. fonditore con Sasade Annita della Giustina, cameriera — Facelli Albino, tranviere con Gervasoni Teresa, portinaiessa — Scala Eugenio, ragioniere con Amoretti Rosina — Aracelo Attilio, calderaio con Ferrero Margherita — Burzio Carlo, minatore con Iliselio Antonietta — Marengo Giuseppe, impiegato con Balocco Maddalena, pellicciaia — Pagliarello Prospero, meccanico con Masoero Rosa smaltatrice — Albano Oreste, meccanico con Soffietto Edina, impiegata — Bacata Francesco, capo squadra M.V.S.N. di frontiera, con Cardano Angela, operaia — Meschiali Remo, fonditore con Dalvualli Francesca, tessitrice — Bosso Alessandro, muratore con Gai Margherita — Battaglioni Edoardo, armaiolo con Rocco Carlotta — Gabino Virgilio, capo mastro con Fontana Maria — Marrone Angelo, esercente con Capellino Maria — Santoni Nazzareno, falegname con Mirolla Ofelia, cucitrice — Sparacino Giovanni, mercatico con Ferrini Angela — Parandero Lorenzo, Reparista con Parecchio Giulietta — Mura Giuseppe, benestante con Prina Antonia — Turello Michele, negoziante con Ascoli Adelia — Lapadello Giovanni, calderaio con Rosetti Esterina — [illegible] Mario, cameriere con Pesce Giuseppina — Richetti Riccardo, tornitore con Mondiglio Caterina, operaia — Verralotti Giovanni, impiegato con Dodo Maria Maria — Bergia Luigi, odontotecnico con Benedetto Maria, cucitrice — Rizio Luigi, autoambulanza con Raspino Angelica, cameriera — Tariara Felice, proc. di banca con Bonacossa Erminia — Borlengo Carlo, verniciatore con Fassio Rosa, operaia — Zerbini Virgilio, pensionato con Mandrolini Maddalena, impiegata — Leone Celestino commerciante con Conti Vignarelli Lorenzina — Orani Giuseppe, ingegnere con Oberholzer Margherita — Giovine Guido, meccanico con Ferri Anna, panamantaia — Montanaro Umberto, impiegato con Morelli Bianca — Corino Giovanni, operaio con Gagliasso Irene — Petrolia Amedeo, ferroviere con Balocco Maria — Parato prof. Angelo Pietro, impiegato ed insegnante munizionale con Cecchi Dirce, maestra — Benso Francesco, facchino con Fumero Giuseppina, sarta — Gelli Giuseppe, operaio con Demi Mimì, tessitrice — Alciati Umberto, meccanico con Chibaudo Elena, cameriera — Bocca Ugo, droghiere con Bonino Angela, mazziericia — Bruzi Alfio, agricoltore con Franchetti Albertina — Segrandi Edoardo guardia daziaria con Greppi Eugenia — Ralla Celso, commerciante con Bergia Modesta — Brunasco Flavio, meccanico con Parisio Maria — Sanalitore Pietro, boscaiuolo con Gambone Rosa — Radellino Giacomo, operaio con Penasso Teresa, operaia — Donio Modesto, comm. con Aodi Maria, tessitrice — Costamagna Bartolomeo, carpentiere con Danesi Amelia — Panesino Pietro intervendolo con Fricna Maria, commessa — Rossia Giuseppe, fonditore con Campo Flora, setaiera — Fontana Giovanni, casellonaio con Bire Irene — Tarabiano Luigi, ferroviere con Burnlotti Maria, lingerista — Ghisardotto Giovanni, falegname con Rona Maria, litografa — Genille Mario, manovale con Marinone Luigia — Calosso Attilio, automobilista con Baiotto Anna, commessa — Giacomini Atanasio, chimico ind. con Gallia Maria — Francesconi Alfredo, meccanico con Rapetti Margherita, tornitrice — Lovera Giuseppe, muratore con Ricossa Margherita, cameriera — Teatro Eortese, di guerra con Chirosa Maria — Tealdi Carlo, conciatore con Linaria Lucia — Bastardandi Giuseppe, fer. m. Foscolata, con Giubila Ermellinda, insegnante — Dania Vittorio con Antonello Zaira — Cerutti Bernardo, riquadratore con Mariano Margherita, infermiera — Delaini Gaetano, impiegato con Marchisio Rosa — Scarsi Orlando, capitano artiglieria con Zucchi Cella Fiorina — De Napoli Gaetano, prof. musica con Romano Maria — Croveri

ULTIME NOTIZIE

Nuovi «pogroms» romeni in Transilvania

2000 arresti - 400 studenti fanno la sciopero della fame.

Belgrado, 12, mattino.

Le manifestazioni dei nazionalisti romeni contro gli israeliti e gli ungheresi in Transilvania, hanno preso una piega così grave che il Governo di Budapest avrebbe l'intenzione di protestare presso la Società delle Nazioni per chiedere di proteggere i suoi sudditi.

In questi ultimi giorni centinaia di persone sono state ferite da bande di nazionalisti. I danni causati alla proprietà privata sono valutati a più di 60 milioni di franchi. Un gran numero di ungheresi e di ebrei i cui magazzini e le cui case sono stati saccheggiati e incendiati si trovano ora nella più grande miseria.

A Klaussenburg 500 studenti romeni hanno saccheggiato il quartiere ebraico degli ebrei. Nella maggior parte delle città della Transilvania i commercianti hanno chiuso i magazzini per paura di eccessi dei nazionalisti. Il movimento xenofobo si estenderebbe ora in Bessarabia dove sarebbero avvenuti conflitti sanguinosi in parecchie città.

Le autorità romene, che non avevano alcuna grande importanza ai primi conflitti, sono ora preoccupate e la Polizia ha ricevuto l'ordine di procedere rigorosamente contro i manifestanti. Più di 2000 arresti sono stati operati e gli agitatori compariranno davanti ad un Consiglio di guerra. D'altro canto, 400 studenti arrestati a Bucarest per aver preso parte ai conflitti, hanno cominciato lo sciopero della fame. L'ufficiale comandante la guarnigione di Klaussenburg, ove i disordini divengono sempre più violenti, ha dichiarato che darà ordine alla truppa di sparare contro i nazionalisti se si abbandoneranno a nuovi eccessi.

A Jassy i manifestanti hanno danneggiato la sinagoga ed hanno inaugurato i fedeli che pregavano. Il Partito nazionale contadino chiede le dimissioni del Governo e l'accusa di essere incapace a mantenere l'ordine nel paese. Si attende una crisi politica in seguito al contegno assunto da Titulesco, che ha minacciato di dimettersi se la Polizia non riuscirà a ristabilire l'ordine.

L'accordo italo-tedesco

per una linea aerea Milano-Monaco

Berlino, 12 mattino.

Come abbiamo accennato ieri la visita dell'on. Balbo a Berlino è stata da lui utilizzata per riprendere le trattative già in corso da qualche tempo tra il Governo italiano e quello germanico per la istituzione di una linea aerea tra Milano e Monaco. Le trattative sono state concluse lunedì poco prima del pranzo, che, immediatamente prima della partenza dell'on. Balbo per l'Olanda, ha dato in suo onore il direttore generale dell'aeronautica del ministero delle comunicazioni germanico. Tra le due parti è stato combinato il seguente comunicato:

«In seguito alle trattative intercorse in questi giorni a Berlino tra S. E. Balbo, sottosegretario di Stato del ministero dell'aeronautica italiano, ed i tecnici aeronautici del ministero tedesco delle comunicazioni, si è deciso che la linea Milano-Monaco di Baviera abbia inizio il prossimo 15 aprile. Sino al primo luglio la linea avrà carattere sperimentale per studiare le condizioni meteorologiche del percorso Milano, Val Lagarina, Alto Adige, Brennero, Monaco di Baviera con scalo a Trento. Naturalmente nel periodo sperimentale saranno trasportate soltanto merci e posta. Il servizio passeggeri sarà iniziato col 1.o luglio. Nelle conversazioni tra il sottosegretario di Stato italiano ed i rappresentanti del Governo tedesco si è studiata la possibilità di istituire in un prossimo avvenire una linea diretta Monaco-Roma».

Patto franco-americano d'arbitrato?

Washington, 12, mattino.

I negoziati per un patto franco-americano suggerito da Briand per mettere la guerra «fuori della legge», saranno iniziati al ritorno a Parigi dell'ambasciatore americano Myron T. Herrick. Questa è la dichiarazione fatta dal presidente Coolidge a miss Jane Adams, la nota pacifista americana, che è stata ricevuta ieri alla Casa Bianca, alla testa di una delegazione della «Lega delle donne per la pace e la libertà». Miss Adams ha presentato al presidente una petizione contenente almeno 50.000 firme, che chiede al capo esecutivo della nazione di sostituire alla guerra l'arbitrato nel regolamento dei conflitti internazionali. Nel mese di aprile scorso, come si ricorderà, Briand propugnò la conclusione di un trattato capace di mettere la guerra «fuori della legge» fra la Francia e gli Stati Uniti. In seguito a questa proposta, l'«American Peace Foundation» e tre personalità dell'Università di Columbia, il dott. Murray Butler, e i professori Shotwell e Chamberlain, pubblicarono dei modelli di trattato. Infine il 2 novembre scorso, in un memoriale inviato al presidente Coolidge, 700 preti pregavano vivamente il presidente di accettare la proposta del ministro degli Esteri francese.

5 ergastolani che evadono da un carcere tedesco

Berlino, 12, mattino.

Nella notte scorsa sono evasi, in modo non ancora preciso, cinque delinquenti dall'ergastolo di Sonnenburger. I cinque erano detenuti in una stessa cella e la notte scorsa riuscirono a limare le inferriate ed a riprendere la libertà, dopo avere scavalcato le mura alle ultra quattro metri che separano il penitenziario dalla strada. Non è stato ancora stabilito come i cinque si siano potuti impadronire degli strumenti dei quali si sono serviti per rompere e limare le inferriate. Malgrado che la polizia ed i gendarmi battano la campagna all'intorno al penitenziario da circa 24 ore, finora non è stato possibile trovare traccia dei fuggiaschi che si suppone siano riusciti a rifugiarsi a Berlino, dove la polizia ha posto sotto di loro una forte taglia. I cinque erano tutti condannati a pene gravissime per rapina e furto.

L'avvenimento ha prodotto una impressione tanto più forte in quanto nello stesso penitenziario di Sonnenburger si trova rinchiuso Max Hoelz, il capo comunista dell'insurrezione del 1920, condannato all'ergastolo per omicidio, ed in favore del quale da parecchi mesi si sta svolgendo un'azione per ottenere la revisione del processo o per lo meno la grazia del condannato.

Il san. Garbasso al Cairo

Firenze, 12 mattino.

Il nostro podestà sen. Garbasso è partito ieri sera per recarsi al Cairo, invitato a tenere in quella città una serie di conferenze scientifiche in occasione del centenario voltiano.

Il mistero della tragedia famigliare di Parigi

La prima versione non era vera?

Parigi, 12, mattino.

La sfida di Luigi Notheberi, il contabile rimasto ferito nella spaventosa tragedia dell'altro giorno della via Tiquetonne, è stazionario con leggera tendenza ad un miglioramento. Quello della sua figliuoletta Genoviefa, la sola delle tre bambine che siano ancora in vita, è sempre grave. Tuttavia non si dispera di salvarla.

Un giudice istruttore è stato nominato per fare luce su questo delitto. Secondo certe constatazioni fatte dopo il dramma, questo non si sarebbe svolto esattamente come dapprima si era creduto. E' noto che, secondo le primitive dichiarazioni di Luigi Notheberi, le bimbe sarebbero state vittime della madre. Questa avrebbe dapprima ferito il marito, il quale poi sentendo sua moglie sparare sui figliuoli, si sarebbe ancora alzato, avrebbe strappato di mano l'arma ed avrebbe scaricato a sua volta la rivoltella sull'omicida. Il magistrato crede di aver fatto delle constatazioni che mettono in dubbio questa versione. E' probabile che la signora Notheberi, colpita al lato sinistro posteriore del cranio sia stata uccisa dal marito. Ma il magistrato non si spiega come quella madre, che amava i suoi figliuoli, li abbia votati alla morte, mentre la sua collera, se collera vi è stata, doveva essere diretta unicamente contro il marito che aveva messo in dubbio la sua paternità per una delle figliuole. D'altra parte una delle piccole vittime ferita, interrogata delicatamente non ha potuto che ripetere: «Bobò, papà ha fatto bobo...!». Ciò che sembrerebbe indicare che i primi momenti del dramma sono stati diversi da quanto è stato detto sinora. Infine dalla posizione della rivoltella e da altri elementi raccolti tanto sui rapporti dei coniugi tra loro quanto sui fatti materiali lasciano supporre che l'inchiesta debba ricevare un nuovo orientamento.

Il delitto di Firenze

I figli del prof. Giachi rimessi in libertà — L'interrogatorio dell'Andreini.

Firenze, 12, mattino.

La polizia ha continuato le indagini per il delitto di viale dei Colli. Le ricerche fino a ieri erano state indirizzate su una sola via, quella indicata dalla signora Andreini e che si basavano sulla responsabilità del Guido Falsini. Ma alcune ipotesi, alle quali non si era dato ancora grande importanza, hanno preso ora una certa consistenza. L'Andreini, che si trova tuttora nelle carceri di San Frediano, ha mantenuto un contegno tranquillo e rassegnato rifiutando la cella a pagamento ed il vitto speciale che i suoi genitori si erano affrettati a fargli ottenere.

Interrogata dal Giudice Istruttore la Andreini è stata diffidata a dire la verità, ed è stata ammonita che se esse dovesse continuare nel suo strano atteggiamento potrebbe incorrere in qualche seria responsabilità. Sull'esito del l'interrogatorio si mantiene il più assoluto riserbo, ma a quel che sembra l'Andreini, dopo una lunga crisi di pianto, sarebbe ritornata sulle sue prime dichiarazioni illustrandosi a dire al riguardo del Guido Falsini: «Mi pare che l'aggressore sia lui». E' sperabile quindi che la maestra possa dal mantenere il suo ostinato mutismo intorno alle circostanze del delitto quanto nel mistero, e si decida a rivelare qualche cosa nei prossimi interrogatori.

Vi abbiamo informati del fermo dei figli legittimi dell'ucciso, Remo e Nella Giachi. In un primo tempo era stato detto come il caricatore di rivoltella che fu causa dell'interrogatorio dei Giachi fosse stato da lui acquistato da un milite della Milizia. Successive indagini, invece, hanno accertato che il caricatore in questione è stato comperato dal Giachi presso un armaiolo cittadino. Il Giachi aveva dichiarato di averlo gettato in Arno per evitare sole, ma poi si decise a confessare di averlo ancora in casa nascosto insieme ad altri proiettili e a delle rivoltelle per le quali non era munito del permesso. Una perquisizione operata nella sua abitazione ha portato alla scoperta ed al sequestro di numerosi proiettili, del caricatore e di tre rivoltelle fra le quali una di proprietà del padre del Giachi stesso. Il Giachi appena fu fermato si accasciò moltissimo; egli dopo aver protestato la propria innocenza, aggiungendo che sarebbe stato mostruoso il solo pensare che in qualche modo egli potesse essere coinvolto nel delitto, non fece più parola con alcuno.

In seguito al chiarimento della posizione dei Giachi nei riguardi dell'acquisto del caricatore per rivoltella, il giovanetto è stato quindi rimesso in libertà e così pure si procederà nei riguardi della sua sorella.

La polizia ha compiuto alcuni accertamenti a proposito di una voce secondo la quale il suicidio si manifestava il dubbio che il prof. Giachi fosse stato ferito a morte da un proiettile partito dalla sua stessa rivoltella. Questa ipotesi era sorta perchè un esame effettuato da periti sull'arma rinvenuta addosso al prof. Giachi, aveva dimostrato che un proiettile era stato sparato di recente. Il fatto aveva l'ipotesi che il prof. Giachi fosse rimasto vittima di una disgrazia, ipotesi che è però caduta dinanzi alle precise dichiarazioni delle persone accorse sul luogo del delitto, le quali hanno testimoniato che l'arma di proprietà del l'ucciso era completamente carica immediatamente dopo il delitto.

Studente ucciso da una frana in Valle Formazza

Domodossola, 12 mattino.

Una sciagura alpina è avvenuta in Val Formazza, lungo la mulattiera che va dalla Cascata del Toce al Lago Lavino.

Erano giunti da Milano da qualche giorno alla Cascata del Toce i giovani Migliore Gaudenzi di 21 anni, da Firenze, studente del Politecnico milanese, Guido Vanzetti e Pino Gadda, i quali si proponevano di compiere alcune escursioni. Una di queste era la salita al Lago Vannino, luogo assai distante e pel cui raggiungimento occorrono quattro ore di salita. L'ascensione però non è pericolosa. Allorchè i giovani giunsero a metà percorso circa, una grossa lavina, ossia una frana di neve gelata e sassi, staccatasi dalla falda, precipitava con violenza, provocando un rumore strano ed un rumore di vento. Vanzetti e Gadda, che si trovavano più avanti ebbero tempo di scostarsi rapidamente, ma il Gaudenzi non potè ritirarsi e venne investito in pieno, travolto e sepolto fra la neve. I suoi compagni tentarono ricercare l'amico scomparso, ma tosto scesa la notte e allora il Vanzetti si recò alla Cascata ad invocare aiuto e un gruppo di volonterosi si mise all'opera di ricerca. Dopo parecchie ore il corpo esanime del povero studente venne rinvenuto. La salma fu trasportata nella camera mortuaria di Chiesa, dove ieri giunsero i suoi genitori e fratelli.

Una denuncia e una sorpresa della polizia

In un Municipio comunista francese

Parigi, 12, mattino.

Athis Mons, che era qualche anno fa uno degli angoli graziosi e dei più pacifici della grande Banlieu parigina, oggi è la località più rossa del dipartimento della Senna. Dell'attività comunista che si svolge in questo piccolo comune si è dovuta occupare la polizia, che ha proceduto all'arresto del dott. Larriber, direttore del dispensario comunista, per gravi atti di propaganda: eccitamento dei militari alla disobbedienza, distribuzione di opuscoli rivoluzionari, ecc. Ad Athis Mons, la città rossa il cui sindaco ed il cui municipio sono comunisti, si era organizzato un piccolo Stato dell'Unione delle repubbliche comuniste e socialiste, autonomo, quasi indipendente.

E' il Ministero della Guerra che ha provocato l'inchiesta, rivolgendosi all'autorità giudiziaria di Corbeil con una denuncia basata su questo fatto: nel corso delle manovre, effettuate nel settembre scorso, nella regione di Athis Mons, i soldati erano stati oggetto della speciale attenzione dei comunisti sotto forma di distribuzione di opuscoli comunisti. Alcuni ispettori di polizia fecero nella città rossa una incursione rapida e fruttuosa, visitando il Municipio, le scuole ed il dispensario, e sorprendendo un vero fonciaro di agitazione con stamperia clandestina ed uffici particolari. L'arresto del dottor Larriber non sarebbe, a quanto si dice, la sola operazione della polizia. Altri propagandisti sono ricercati e tra essi vi sarebbero il sindaco Mauperon, un macellaio di cavoli, ed un militante a nome Soudan nonchè parecchi impiegati municipali.

Quando gli agenti penetrarono improvvisamente nel municipio di Athis Mons trovarono nell'aula consigliare due uomini, impiegati municipali, che stavano tranquillamente trinciando con il decimcatore degli opuscoli comunisti. E vennero sopraffatti trovate in grande numero quelle circolari con numerosi individui, di cui anche alcuni stranieri, distribuivano ai soldati della prima divisione di cavalleria. Alcuni dei documenti sequestrati sarebbero di grande importanza e delle sorprese a quanto assicurano i giornali sarebbero da prevedersi.

Il Congresso di Washington per l'Aviazione

New York, 12 mattino.

Si ha da Washington che attualmente è stato riunito il congresso dell'aviazione. Il presidente Coolidge ha inviato ai membri del congresso un messaggio nel quale suggerisce loro di tenere nel dicembre del 1928 a Washington il primo congresso internazionale dell'aeronautica. Il presidente Coolidge fa notare inoltre che tale data sarebbe particolarmente indicata, in quanto che ricorrerà il ventiquattresimo anniversario del primo volo in aeroplano di Wilbur Wright. Il presidente suggerisce infine che si dovrebbero in tale occasione organizzare delle conferenze ed una esposizione della navigazione aerea.

Come il fascista di Rovegno sarebbe stato ucciso in famiglia

Novara, 12, mattino.

Sull'uccisione del giovane fascista Gian Battista Pizzigrani, avvenuta a Rovegno, pare che si sia fatta la luce. Il giudice istruttore in seguito a certi indizi raccolti aveva fatto arrestare il padre della vittima, Giovanni, e la madre Maria Luigia Battini, che raggiunsero in carcere il figlio Eugenio, che era già stato in precedenza assicurato alla giustizia.

La sorella dell'ucciso, la quattordicenne Romana, avrebbe narrato come si è svolto il fatto; ed in seguito a tale testimonianza gli arrestati avrebbero confessato. La ragione del l'assassinio sarebbe questa. Domenica 6, mentre la famiglia Pizzigrani si trovava a tavola, il Gian Battista esigeva dal padre una certa somma di denaro che gli venne rifiutata. Tale rifiuto diede luogo ad un vivace alterco tra i due, durante il quale il Gian Battista estrasse una rivoltella e la portò in atto di minaccia contro il padre. Di fronte a tale gesto il fratello Eugenio riprovò sdegnato Gian Battista, e vedendo che questi continuava a tenere l'arma puntata contro il padre, gli vibrò un colpo di bastone sul braccio, disarmandolo. Quindi nel timore che il Gian Battista si impossessasse nuovamente dell'arma e si scagliasse contro di lui, seguitò a colpire il fratello, che cadde a terra in deliquio, con una grave frattura alla nuca. Tutti allora cercarono di recargli soccorso, ma il giovane morì poco minuti dopo.

Allarmatissimi per quanto era avvenuto, approfittando del fatto che nessuno si era accorto della tragedia, i famigliari pensarono di trasportare il cadavere in cantina e nascondervelo. Dopo di che, padre e figlio andarono a giuocare alle carte all'osteria. Verso le tre di notte, essi si alzarono e, usciti dall'oscurità, trasportarono il cadavere nella valle, in fondo alla quale scorre il fiume San Bernardino, e lo gettarono giù per un dirupo. Il cadavere venne però trattenuto da un arbusto, e così si venne alla scoperta del delitto.

I funerali del generale Tamajo a Zara

Zara, 12, mattino.

Ieri si sono svolti solenni i funerali del generale Tamajo, che, spentosi in Ancona, nelle sue ultime volontà aveva disposto di essere seppolto nel cimitero della città di Zara, della quale fu benemerito prefetto e cittadino onorario. Al corteo, che lo accompagnato la salma, hanno partecipato tutte le autorità civili, militari ed ecclesiastiche, rappresentanze dell'Esercito, della Marina e della Milizia, i Fasci, i Sindacati, gli Avanguardisti, i Balilla e le Associazioni patriottiche cittadine. Lungo tutto il percorso, affollatissimo, le case e sulle insegne dei negozi erano esposte le bandiere a lutto, mentre una folla numerosissima faceva ala al corteo, il quale ha sostato alla Basilica metropolitana dove il vescovo mons. Munzani ha celebrato l'ufficio funebre. In piazza Duodolo è stata impartita l'assoluzione al feretro, quindi hanno porto l'estremo saluto all'estinto il prefetto comm. Carpani, il podestà Sani, l'on. Michelangelo Zanolo. Tra i molti telegrammi di condoglianze uno è pervenuto anche da Gabriele d'Annunzio. Il generale Tamajo ha lasciato con disposizione testamentaria la somma di 100 mila lire a beneficio delle opere assistenziali della città di Zara.

Vapore spagnuolo in pericolo

Parigi, 12, mattino.

La stazione radiotelegrafica di Bouscat segnala di aver ricevuto un segnale di soccorso emesso dal vapore *Guyane*, e concernente il vapore spagnuolo *Neata*, non munito di apparecchio di telegrafia senza fili, che, in seguito ad una falla, è senza mezzi per potervi riparare e chiede aiuto immediato. La nave di salvataggio *Vanto*, del porto di Bordeaux, è partita in suo soccorso e conta di arrivare domani sul luogo del sinistro.

La tragica villetta di Crumbles

Un arcano misterioso

Londra, 12, mattino.

La villetta di Crumbles, presso Eastburne, ove Patrick Mahon aveva a pezzi la sua fidanzata e tentò di far scomparire ogni traccia del suo crimine arrostendo le carni della disgraziata, continua a far parlare di sè.

Una viva emozione è stata suscitata ad Eastburne, dall'altro ieri in qua, in seguito alla scoperta di un cranio e di varie ossa, poco discosto dal macilento che cinge la tragica villetta in riva al mare. Due contadini, zappando la terra, fecero la macabra scoperta. Terrorizzati, abbandonarono sul posto le loro zappe e corsero al vicino posto di Polizia per informare l'autorità della loro scoperta. La voce si sparse in un baleno attraverso la cittadina e fu subito un accorrere di gente intorno alla villetta di Crumbles. Ebbero però ben poco da vedere. La Polizia, prevedendo questa ressa di curiosi, si era affrettata a raccogliere i resti e a depositarli nella camera mortuaria di Eastburne. Un medico legale ha esaminato le ossa ed ha constatato che il cranio appartiene ad un uomo, la cui età non è ancora precisata. Le autorità si mantengono per ora riservatissime e non più quindi bisogno di sapere a quale dalla quasi resti umani furono sepolti.

La vece pubblica naturalmente scorge in tutto ciò la mano diabolica di Mahon. Varii agenti di polizia, condotti da alcuni terrazzieri, hanno fatto attive ricerche nei dintorni della villetta e praticato varii sondaggi nel terreno per tentare di rinvenire nuovi elementi atti a permettere l'identificazione del cadavere.

Banchiere che si taglia la gola

Budapest, 12, mattino.

Dopo avere nascosto giorni di fortuna e di agiatezza, il noto banchiere Matteo Vago, disgustato della vita, ieri ha cercato di uccidersi tagliandosi la gola in un bagno con un rasoio. Quando nel 1920 il Vago si trasferì da Budapest a Vienna, aveva un grosso patrimonio che l'inflazione gli permise di accrescere ancora di più. Nella vicinanze della capitale austriaca egli acquistò una magnifica tenuta, poi si stabilì in una villa principesca e comprò anche una casa. Erano speculazioni sul franco francese accrebbero la sua fortuna, e il Vago si ritirò a Budapest, dove aprì una banca insieme al genero. Ma la fortuna lo aveva ormai abbandonato. Man mano dovette vendere le sue proprietà fondiarie sicchè cominciò ad essere oppresso da grossa cure. Il tagliuzzo lo escogitò in un lago di sangue. Malgrado la gravità delle ferite, si spera di salvarlo.

Da Caterina de' Medici a Madame Sans-Gêne

200 bambole rappresentative a Marsiglia

Parigi, 12, mattino.

Oggi a Marsiglia una collezionista di Aix in Provenza, la vedova Laurin, ha aperto una esposizione di pupattole di altri tempi. Esse costituivano un vero museo. Una quindicina di vetrine contenevano le bambole per ordine cronologico. Ecco dapprima le Corte di Francesco I, Caterina de' Medici, Anna d'Austria, Gabriella d'Estrées, Margherita di Scozia, Maria Stuart, Agnese Sorel, Giovanna De Montfort, indi viene un Salotto Luigi XV con la Pompadour, Maria Leczinska, la Marchesa di Soubise, il Principe di Vendôme, ecc. Un Salotto di Madame Recamier ci fa vedere Madame Sans-Gêne e il principe di Talleyrand. Sono in tutto 200 bambole presentate con vestiti rigorosamente storici, il valore di questa collezione, valutato ad oltre 100 mila franchi prima della guerra, oltrepassa oggi quello di un milione. Il prodotto delle entrate è destinato all'Opera provenzale degli orfani di guerra.

Un naufragio sul Po

3 persone salvate presso Moncalieri

Moncalieri, 12, mattino.

Ieri nel pomeriggio una barca carica di legna, a bordo della quale si trovavano tre uomini, scendeva il Po verso Torino. Giunta sotto gli archi del ponte per passeggeri, l'imbarcazione, probabilmente a causa del carico abbondante e delle acque vorticose, si riempì ad un tratto di acqua e colò a picco. Due degli uomini che si trovavano al momento dell'affondamento seduti sulla catasta di legna, si aggrapparono disperatamente a questa, invocando aiuto, mentre il terzo, che guidava la barca, si attaccò al galleggiante segnendolo nella turbinosa corrente. La fortunosa disgrazia era stata fortunatamente osservata da alcuni cittadini che trovavansi sulla riva del fiume. Il barcaiolo Faustino Maronello di Giacomo, d'anni 42, abitante in via Garibaldi, 9, accorse prontamente in aiuto dei naufraghi con una sua imbarcazione e dopo faticosi tentativi riuscì a salvarli. Nell'incidente che per poco non costò la vita ai tre uomini — abitanti il Cavoretto — il carico della barca andò perduto e con esso un ricco di proprietà di uno degli scampati.

Due feriti gravi e un contuso

... in una sciagura di «sydecar»

Milano, 12, mattino.

Approfittando della giornata domenicale, nel pomeriggio di ieri tre amici, certi Ermenegildo Perazzoli, di 40 anni, decoratore; Arturo Starace, di 43 anni, meccanico, e Rossi Luigi, di 27 anni, decidevano di fare una gita in *sydecar*; da guidatore fungeva il Perazzoli. Quando la macchina è stata in piazza Venezia, non si sa con precisione per quale ragione, ha sbandato, il Perazzoli è stato lanciato a parecchi metri di distanza; i suoi amici invece sono rimasti nel *sydecar* rovesciato. Alcuni cittadini accorsi hanno provveduto a far trasportare all'ospedale il Perazzoli, che aveva una grave ferita alla testa, e lo Starace, che si era fratturato il femore destro. E all'ospedale l'uno e l'altro sono rimasti ricoverati. Il Rossi invece ha riportato contusioni così leggere che, dopo la medicatura fattagli alla Guardia medica di Porta Ticinese, è ritornato alla propria abitazione.

Preghiamo

i nostri abbonati di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione o disguido alcuno.

Ricordiamo ai Signori Abbonati che per eliminare ogni causa di disperdimento è bene che essi accompagnino la rinnovazione colla faccetta (indirizzo), con cui ricevono attualmente il giornale.

SPORT

Nuovi records mondiali di piccoli apparecchi

Parigi, 12 mattino.

Gli aviatori capitano cecoslovacco Uhelek e tenente Ulrasilna, hanno battuto il record del mondo per aeroplani leggeri di prima categoria, l'apparecchio pesando inferiore a 400 chilogrammi di peso, in circuito chiuso, percorrendo 1368 chilometri e 456 metri. Il record precedente era stato stabilito il 23 ottobre 1927 dai piloti francesi Finac e Labrie con 1148 chilometri e 826 metri.

Nello stesso tempo un altro aviatore cecoslovacco, il capitano Tchney, battuva il record del mondo della terza categoria (apparecchio ad un posto del peso non inferiore ai 200 chilogrammi e non superiore ai 350) compiendo la circuito chiuso con 1040 chilometri e 788 metri, contro 1381 chilometri e 240 metri percorsi il 2 ottobre 1927 dal tedesco Knippina.

Lagorio vincitore assoluto della Rocca-Rata motociclistica

Rocca, 12 mattino.

Con tempo magnifico si è svolta ieri mattina la corsa motociclistica in salita da Rocca a Rata Km. 3,650. Una cinquantina di corridori gentlemen, hanno partecipato alla gara, lodevolmente organizzata dal Gruppo Sportivo S.T.A.P. di Genova. La vittoria arrise al campione italiano Lagorio che ha confermato le precedenti sue performances. Ecco i risultati:

Categoria 175 cm.c.: 1. Balzano Ettore (Superbal in 5' 18" 4/5 media km. 40,000; 2. Cattarena Angelo (Superbal in 5' 22" 4/5; 3. Cattasa Pietro: 4. Boris.

Categoria 250 cm.c.: 1. Migliarini Ugo (Gnom in 5' 6" 1/5, media km. 38,172; 2. Mariani Silvio (Motosacoche) in 5' 34" 1/5; 3. Pretri Oreste.

Categoria 350 cm.c.: 1. Polidori Mario (Frera), in 5' 4", media 39,500; 2. Gustarigan (Ganna); 3. Ferraris.

Categoria 500 cm.c.: 1. Lagorio Guglielmo, (Norton), media km. 40,377; 2. Marchese Antonio (Frera); 3. Carbone Francesco.

Sidecars fino a 600 cm.c.: 1. Parodi (Guzzi) in 5' 36" 3/5, media 38,254; 2. Rossi Attilio (Norton); 3. Berti.

Sidecars fino a 1000 cm.c.: 1. Raffagnetta (M. D.), in 4'36" 1/5; 2. Cagnara A. (Harley Davidson), in 4' 25" 1/5; 3. Chiesa S. M.; 4. Delletti.

Nuovi campioni francesi di boxe

Parigi, 12 mattino.

Dopo che l'italo-marsigliese Kid Francis (Buonaguro) come abbiamo già annunziato, ha abbandonato il titolo di Francia dei pesi gallo, la Federazione Francese di boxe ha nominato quale campione della categoria, Francis Biron, un giovane pugilista dotato di ottime qualità. Egli trovasi attualmente in America. Durante la seduta la Federazione ha nominato pure campione di Francia dei pesi medi il marsigliese Molina (Molinero, oriundo italiano) al posto di Nitram che ha abbandonato il titolo.

TEATRI

Al Chiarella: La Compagnia del Teatro Artistico di Mosca.

La Compagnia degli Artisti del Teatro Artistico di Mosca ha finito con successo trionfale le sue recite a Roma, Firenze e Genova. Il 13 dicembre la Compagnia sarà al Politeama Chiarella. Il teatro artistico di Mosca fondato dai celebri Stanislavski e Nemirovich-Dancenko, ha rivoluzionato l'arte in Russia e ha creato una generazione di attori, scrittori e pittori. Questo teatro ha abolito completamente i ruoli: l'attore che oggi recita nello «Amleto» una parte principale, domani può sostenere una parte anche di secondarissima importanza. Il lavoro del teatro ha una impronta di disciplina severa e mesta intellettuale. I lavori si preparano con un lungo studio e spesso per mesi ed in scena accorrono centinaia di prove. Una parola del teatro d'arte, e proprio quella che viene da Roma, già da sito anni gira il mondo. Le sue recite ebbero ovunque un grande successo, sia in Europa che in America. A Parigi, a New York, a Berlino le Compagnie che agivano contemporaneamente nella medesima città, sospendevano le recite per dare possibilità agli attori di assistere alle interpretazioni dei colleghi russi. La messa in scena e tutto l'assieme dello spettacolo sono curati in modo speciale. Per la prima recita a Torino la Compagnia ha scelto la commedia del classico contemporaneo russo Ostrowski «Povertà non è un vizio» lavoro ricco dai colori dei costumi russi con molte canzoni, balli e giuochi. Per far capire lo contenuto rappresentate sarà distribuita fra gli spettatori una speciale guida che seguirà in lingua italiana lo sviluppo della commedia scena per scena. Con questa guida lo spettatore potrà facilmente orientarsi.

Al Carignano.

Ricordiamo che stasera Antonio Gandusio darà la prima rappresentazione della commedia di De Flers e De Croisset: *La Vigna del Signore*.

CRONACA

Cerimonia scolastica

al Collegio di S. Giovanni Evangelista

Gli ospitalissimi Padri Salesiani hanno voluto dare, ieri, una particolare solennità alla cerimonia per la distribuzione dei premi ai migliori alunni del Collegio di San Giovanni Evangelista, alla quale sono intervenuti, col Provveditore agli Studi comm. Ilenda, numerosi Capi d'Istituto ed insegnanti ed alunni fra i più significativi esponenti della vastissima Famiglia di Don Bosco, tra cui don Vespignani, generosa tempra di pioniere salesiano e capo degli Istituti professionali sparsi un po' dovunque nel mondo.

Dopo che il prefetto del Collegio, prof. Calvi, ebbe reso un saluto alle personalità della Scuola, a nome del Rettore prof. don Saluzzo, indisposto, rendendo omaggio al Capo del Governo, il prof. comm. Modesto Panetti del Politecnico pronunciò un discorso, o piuttosto tenne una piacevole ed insieme dotta conversazione, tracciando un parallelo tra lo spirito classico e lo spirito cristiano e mettendo in rilievo la bontà del sistema pedagogico di Don Bosco, il quale seppe ottenere la fusione più perfetta dei mezzi culturali e dei mezzi educativi con i mirabili risultati che tutti conoscono. Opera assidua e feconda, di collaborazione nello studio degli allievi, e quindi opera di elevazione per essi. L'oratore che ha trovato così modo di rievocare la figura di Don Bosco come educatore, ultimi sandoli nelle sue più squisite caratteristiche, è stato vivamente applaudito e calorosamente complimentato.

Si è svolto poi un interessante saggio di musica e di recitazione che l'uditorio foltissimo ha accolto con cordialissimi applausi, all'indirizzo degli esecutori e dei Maestri, don Pagella e G. Salvadego. Tra gli allievi del Ginnasio e del Corso preparatorio che riportarono i premi di primo grado sono: Felice Delfiacole, Camillo Postle, Luciano Alvazzi-Delfrate, Franco Giura, Ferdinando Laverlotti, Domenico Odone, Marco Persana, Giuglio Rovazza. Furono anche distribuiti premi di secondo e terzo grado, menzioni onorevoli, premi di musica e premi di religione. I Padri Salesiani offrirono alla fine della cerimonia un cordiale ricevimento alle personalità intervenute.

La via del carcere

E' stato tratto in arresto dagli agenti di P. S. della sezione di Mercatello certo Pasquale Becchio di Antonio, di anni 25, abitante in via S. Agostino, 12, per tentato furto di biancheria in danno di Mario Nicolosi. Il Becchio si era già reso responsabile di un altro furto di biancheria in danno di Tommaso Soriani.

Diecimila lire di gioielli rubati

Un borseggio

Ad ora imprecisata di ieri, ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nell'alloggio del capitano Angelo Panelli di Stefano, in via Marna 4, e rubarono un anello di platino con brillante, una spilla d'oro con brillante, tre catenine d'oro, sei braccialetti d'oro, un occhialino d'oro trasmicio cesellato, quattro ciondoli d'oro, e due collane; una di pietre false, l'altra di corallo, per un valore complessivo di diecimila lire. La Questura, informata del furto, ha iniziato indagini che presenta speciali caratteristiche. I ladri, evidentemente, conoscevano il posto dove il capitano teneva i gioielli, e si erano bene assicurati della assenza dall'alloggio prima di intraprendere l'impresa.

— Con lo stesso metodo di scasso, altri malviventi penetrarono nell'abitazione del signor Carlo Pioppa in via Della Rocca 34, ed asportarono la somma di lire 700 in danaro nonchè oggetti d'oro del valore di 500 lire.

— Una borsetta contenente 300 lire in contanti e oggetti d'oro per un importo di lire 3600, è stata rubata alla signora Linda Barbero abitante in via XX Settembre 54 e proprietaria di un negozio di profumerie in Galleria Natta. La signora Barbero si è accorta della scomparsa della borsetta, ma altro dalla denunzia non ha saputo precisare la località nella quale il furto è avvenuto.

— La signora Maddalena Barbiari, invece, ha saputo indicare con sicurezza il luogo dove da una assai destra mano fu allegramente dal portamonete contenente 100 lire; ma non ha potuto individuare il ladro. La signora si era recata a Porta Palazzo, per fare delle spese, e fra la folla uno dei soliti borsaiuoli l'aveva pedinata, scegliendo poi il momento opportuno per compiere il gravame il furto.

Le busse

Stefano Scovazzi di Domenico, di 22 anni, commerciante, abitante in via Moretta, 35, ed il suo amico Edmondo Bagaglia di Gennaro, di anni 18, abitante in via Volvera, 21, avevano allegramente passata la sera di sabato in una sala da ballo nei pressi di via Príncipe. Usciti insieme dal locale verso l'una di notte, essi si incontrarono in un gruppo di sconosciuti, che sembravano animati da poco benevoli intenzioni a loro riguardo. I due giovani cercarono inutilmente di scansarli, chè il gruppo del male intenzionati si chiudeva o lo Scovazzi ed il Bagaglia cominciarono a sentire una fitta grandinata di pugni. A corsa, ed entrambi malconci, riuscirono poco dopo all'Ospedale Martini a sottoporre al medico di guardia di riparare ai... guasti procurati da quegli indemoniati. Il primo è stato dichiarato guaribile in 10 giorni ed il secondo in 4. Degli aggressori nessuna traccia. Al funzionario incaricato delle indagini è venuto a non forse occasionalmente in mente un vecchio modo francese: «Cherchez la femme!».

— Un altro individuo che non ha alcun desiderio di lasciare l'incognito, ha perduto, senza motivo di sorta, con un corpo contundente, forse una chiave, il meccanico Giulio Olivieri di Giuseppe, di anni 31. Il quale si è recato all'una della notte di sabato a farsi medicare all'ospedale di S. Giovanni. Egli presentava una ferita lacero contusa allo zigomo destro e fu giudicato guaribile in 10 giorni.

ANDREA TORRE, direttore politico,
GIOT-MICHAELOTTI, condirettore responsabile

I nostri centralini telefonici portano i numeri: 40-016 DIREZIONE e REDAZIONE — 45-801 REDAZIONE — 40-945 CRONACA GIUDIZIARIA e SPORT — 40-047 UFFICI DEL «SEGUENTO LA CRONACA» — 40-048 AMMINISTRAZIONE.

Cristianamente come visse, mancava ai suoi cari, munito dei conforti religiosi

Solaro Ignazio

d'anni 55.

I figli, il genero, le nuore, nipoti e parenti tutti danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo lunedì 12 corr., alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 14.

Cenda - Telef. 45-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Carrozzeria **Fratelli Solaro** annuncia con dolore la perdita dell'amato genitore dei proprietari, signor

Solaro Ignazio

Cenda - Telef. 45-018 - Primo Stab. P

Nell'intento di favorire le popolazioni del Piemonte dando loro il mezzo di approfittare dei SUOI PREZZI IRRISORI in occasione della

Grandiosa Liquidazione di Tessuti

nell'imminenza dell'inventario annuale, la ben nota Ditta

S. A. Succ. BERTONE

oltre che continuare ininterrottamente la vendita nei proprii

GRANDIOSI MAGAZZINI in TORINO

Via Milano ang. via IV Marzo

effettuerà pure una **Grandiosa vendita** degli stessi articoli agli stessi PREZZI IRRAGGIUNGIBILI, oltre che a **Brescia, Ferrara, Genova** e nelle sedi dell'Italia Centrale e Meridionale, anche:

in FINEROLO presso la Ditta Bovero e Cardon, in BIELLA presso il Calmiere Tessuti, Via Umberto, 4, a da Lunedì 12, fino a Sabato 17 corrente, anche nelle seguenti località:

ASTI	presso la Ditta	**Ghiron,**	corso Vittorio Alfieri, 81
ALBA	»	»	**Porro Marcello,** via Vittorio Emanuele, 1
BRA	»	»	**Cerrino Agostino,** corso Garibaldi, 5
IVREA	»	»	**Coniugi Leombruni,** piazza Torino, 12
MONDOVI'	»	»	**Martini,** via Meridiana.

Alcuni Prezzi indici:

TUTTO A L. 5

Seta pesante écrue per camicie da uomo (occasione straord.).
Due cravatte uomo seta finissima e di gran novità (L. 5 due).
Due cache-col di seta con frangia, in tutte tinte (L. 5 due).
Due macramés bianchi pesanti (Lire 5 due).
Culottes di seta per Signora in ogni tinta.
Tela candida pesante 150 centim. per lenzuola (Incredibile).
Fodere raso per Signora in tutte le tinte.

A Lire 7 il metro

Velluti rigati uniti in tutti i colori.
Moufion double face pesantissimo tutti i disegni.

A Lire 8 il metro

Velluti stampati mille disegni e colori.
Stoffa Golf con seta. **Crépe** unito 170 centimetri tutta seta.
Grandissimo assortimento di tele alpache pesanti di seta unita e stampata in nuovissimi disegni.

Tutto a Lire 10

Una dozzina tovaglioli (salviette).
Un servizio da tavola per 6 persone (1 mantile e 6 salviette).
Velours fantasia 130 cm. per paletots da Signora, disegni 1927.
Golfs per Signora confezionati lana e seta.
Abiti seta ricamati per Signora.

Tutto a Lire 15

Seta operata nera per mantelli 90 centimetri.
Velours e double face per paletots 130 cm.
Culottes lana superiore finissime.
Panno grigio-verde 140 centimetri.
Sei macramés candidi pesantissimi.
Flanella di lana 140 centimetri per camicie uomo (finissima).

INCREDIBILE!

1000 paletots uomo confezionati bellissimi a **L. 75** caduno

Flanella stampata . . .	Lire	**1.75** il metro
Madapolam pesante . . .	Lire	**2.00** il metro
Trapunte satin confezionate	Lire	**60,00** caduna

Apertura continuata dalle 8 alle 20 - Esposizione serale

Cittadini, Istituti, Negozianti, Alberghi, Collegi e Rivenditori sappiate approfittare in tempo di questa occasione senza precedenti.

2 squisiti Regali Sono sempre squisiti il mazzolino di fiori feltro fantasia ed il flacone di profumo Lavanda, che offriamo gratis per ogni acquisto non inferiore alle Lire 25 o 50

Col nome

PIRSOL

SONO STATI INTRODOTTI DA 20 ANNI DALL'INVENTORE DOTTOR CATTANEO, IN MEDICINA, DEI CACHETS ANTINEVRALGICI, ANTIPIRETICI, SEDATIVI, ANT'REUMATICI, CALMANTI, DI EFFETTO PRONTO E SICURO.

Nel PIRSOL i vari componenti sono associati in proporzioni razionali tali che non disturbano gli organi digestivi e non danno luogo ad inconvenienti secondari come succede in altri preparati similari.

Il PIRSOL ha un'azione rapida e sicura nelle *emicranie*, nelle *nevralgie*, nei *dolori nevralgici* in genere, nei *mali di denti*, nei dolori nervosi dell'*orecchio*, negli *stati febbrili*, nell'*influenza*, nei *dolori reumatici*, nelle *emicranie causate da disturbi mestruali*.

Il PIRSOL, data l'ottima combinazione dei suoi componenti, svolge la sua azione in modo pronto e sicuro senza produrre disturbi secondari, anche minimi, all'organismo e senza recar danno al cuore, combatte la stanchezza lasciando un benessere generale nel paziente.

Il PIRSOL ha anche azione sedativa contro l'*insonnia* dipendente da eccitazione nervosa e da lavoro eccessivo intellettuale o no.

Il PIRSOL agisce con tale prontezza che la diminuzione e scomparsa del dolore avviene un quarto d'ora dopo la deglutizione del cachets.

Dose per adulti: In generale un cachet di PIRSOL in mezzo bicchiere di acqua è sufficiente a togliere il dolore e l'effetto si risente dopo un quarto d'ora. Persistendo ancora il dolore, si può prendere un secondo cachet dopo un'ora dal primo.

Per ragazzi: dai 16 ai 20 anni, da uno a due cachets al giorno.

Avviso importantissimo

Ad evitare le numerose sostituzioni ed imitazioni, chiedete sempre i veri cachets PIRSOL CATTANEO, esigendo su ogni scatola l'etichetta di garanzia a chiusura col nome PIRSOL e la firma dell'inventore CATTANEO. Presso le Farmacie, in scatole da L. 5, per posta L. 6. *Deposito Generale*: Comm. Mauro Antonetto - Torino, C. 375.

La Provvidenza dei Reni

Una delle più indispensabili precauzioni tanto per le persone sane come per quelle malate, è di favorire il lavoro renale specialmente durante la notte, e per far ciò, il miglior regime, perchè il più pratico il più efficace il più economico e gradevole al palato, consiste nel bere regolarmente tutte le sere prima di coricarsi uno o due bicchieri di acqua di

SALITINA - M. A.

indicatissima per le sue proprietà terapeutiche in tutte le affezioni dei reni perchè ha per effetto di provocare la scongestione degli organi e di facilitare le complicate funzioni delle vie urinarie.

Con la vera SALITINA M. A. si ottiene la più deliziosa acqua da tavola, sterile ed immune da germi. L'uso regolare della SALITINA favorisce il ricambio nutritivo, la digestione ed evita la dilatazione di stomaco, quasi sempre provocata dalle acque gasate artificialmente e dalle comuni polveri del commercio.

In vendita nelle Farmacie scal. per 12 litri L. 4,40.

Stabilimento Farmaceutico
Comm. M. ANTONETTO - Torino

BLENORRAGIA
MALATTIE GENITO-URINARIE - DISTITI - URETRITI - CATARRI VESCICALI - FILAMENTI - URINE TORBIDE SANGUIGNE.
Guarite con il più energico
ANTISETTICO URINARIO

UROSANTOL
DOTT. PAROLA

Flacone originale da 50 perle L. ...
Dura (Flacone quadruplo) L. 44
Per spedizione franco e riservato aggiungere L. 1.
Laboratorio Farmaceutico UROSANTOL
Via S. Francesco da Paola 11 TORINO

Usando il
PREVEN
evitate malattie veneree e affini!
L'uso della pomata preventiva è stato raccomandato nel recente Congresso Nazionale d'Igiene. Tubi da L. 2 nelle Farmacie, oppure franco contro vaglia L. 10. Laboratorio Chimico PO Via Pomba 16 - TORINO.

EUCHESSINA
PURGA
RINFRESCA
DISINFETTA

EUCHESSINA
LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Cura la stitichezza e sue conseguenze. Molto raccomandata dai medici nelle alte donne delicate ed ai bambini in luogo delle piccole dosi di olio di ricino. Euchessina è la più accreditata, attiva economica e gradevole purga esistente. In tutte le farmacie. Scatola L. 3.—
Per posta L. 4.— in scatole Franco Antiseptico.
Stab. Farm. Comm. Antonetto. Torino.

ZENITH

I BRILLANTI RISULTATI OTTENUTI AI CONCORSI ASTRONOMICI di:

NEUCHATEL (Svizzera):
PRIMI PREMI per 6 anni di seguito 1921-26

KEW (Inghilterra): RECORD MONDIALE 1923-25-26

confermano la superiorità dell'OROLOGIO

ZENITH